

Le opere d'arte della famiglia Gozzadini nella Basilica dei Servi in Bologna

Sulla scorta di nuovi documenti dell'Archivio Gozzadini
e dell'Archivio Demaniale

Uno storico del secolo scorso giustamente affermava che « chiunque si dia a visitare le chiese di Bologna troverà senza dubbio che fra le più belle di architettura gotico-moderna o, come altri dicono, gotico-tedesca quella dedicata alla Natività di Nostra Donna, appartenente ai RR.PP. Serviti, se non è la prima dopo l'insigne intitolata a S. Petronio è certamente una delle più ragguardevoli »⁽¹⁾. Concordiamo pienamente con tale giudizio perchè la Basilica di S. Maria dei Servi costituisce uno degli edifici sacri di Bologna più ricchi di testimonianze storiche e artistiche, i cui particolari, per la loro molteplicità, attendono in gran parte di essere ancora convenientemente illustrati.

Le brevi note che ci proponiamo di tracciare hanno lo scopo di far conoscere nei loro dettagli alcune fra le opere d'arte custodite nel tempio servita⁽²⁾. Nella presente ricerca ci occuperemo di quelle pertinenti alla famiglia Gozzadini, una delle casate bolognesi più insigni, dal cui grembo uscì una folta schiera di uomini illustri nelle

Abbreviazioni:

BCB: Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna.

ASB: Archivio di Stato di Bologna.

BUB: Biblioteca Universitaria di Bologna.

⁽¹⁾ *Eletta dei monumenti più illustri e classici sepolcrali ed onorarii di Bologna e suoi dintorni*, vol. I, Bologna, 1837, art. a firma Ω sulla sepoltura di Lodovico Gozzadini, p.n.n.

⁽²⁾ Ricordiamo che su alcune opere d'arte della chiesa dei Servi abbiamo già fatto un breve cenno in una serie di articoli apparsi nel periodico

lettere, nelle scienze, nelle armi, nelle arti, nella religione e nella vita pubblica⁽³⁾. Ai Gozzadini appartennero nella Basilica dei Servi le cappelle di S. Maria Maddalena, di S. Andrea, della Presentazione, di S. Gregorio e del SS. Crocifisso nell'ambulacro.

I - LA CAPPELLA DI S. MARIA MADDALENA E IL « NOLI ME TANGERE » DI FRANCESCO ALBANI

Nelle *Memorie di tutto ciò che nella chiesa de' RR.PP. de' Servi appartiene alla Casa Gozzadini* ... (il manoscritto si conserva nell'Archivio Gozzadini presso la Biblioteca dell'Archiginnasio) si legge che in origine tale altare era intitolato a S. Anna e a S. Sebastiano e spettava alla famiglia Neri di Medicina⁽⁴⁾. Pervenuto più tardi in giuspatronato ai Gozzadini, questi nel 1644 consentirono al Dottor Melchiorre Zoppi di porvi le sue insegne e la sua sepoltura e di ornarlo in modo acconcio.

Le stesse *Memorie* ci informano che « all'altare de Sancta Anna, quale è stato della bona memoria del padre Antonio Gozadino et suo heredi et è stato dottato dal Signor Conte Vincenzo Gozadino di lire 700 di bolognini parte in danari e parte sopra il Monte delle Porte ..., adì 12 zenaro 1532 el magnifico Conte messer Vincentio Gozadino, già figlio della Signoria de messer Ludovico de' Gozadini habitante in Strada Maggiore nel suo palazzo grande antiquo appresso la via che va a Sancto Stephano, ha dato un suo credito di lire 300 de bolognini per resto di lir 700. In pri-

« Il Servo » nei numeri dal luglio 1966 al febbraio 1969. Tre di questi articoli, quelli sulle cappelle di S. Andrea e di S. Maria Maddalena e quello sul monumento di Lodovico Gozzadini, sono da noi ripresi nella presente ricerca opportunamente rielaborati e accresciuti di nuovi dati sì da formare un contributo a se stante.

⁽³⁾ P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, fasc. XLVII, dispense 76 e 79, Milano, 1840; P. S. DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, ivi, 1670, p. 368 ss.

⁽⁴⁾ BCB (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna). Archivio Gozzadini: *Giuspatronati della famiglia Gozzadini*, cart. I, fasc. +: *Memorie di tutto ciò che nella chiesa de' RR.PP. de' Servi appartiene alla casa Gozzadini con gli obblighi che ha la Religione e memorie cavate da loro campioni dal M.R.P. Mastro Aurelio Nannini l'anno 1668*, c. 1; cfr. inoltre ASB (Archivio di Stato di Bologna), *Demaniale*, S. Maria dei Servi, 189/6777: A. BALLOTTINI-A. FREDDI, *Campione Universale di tutte le cose notabili del Convento dei Servi di Bologna*, c. 244.

mis doppo la morte de bona memoria de suo padre dette tante vestimente de drappo veluto et de panno che furon vendute per lir 380 a mastro Christofaro Dalle Rote e a mastro Mattio de Bindo, tutti due strazaroli, quali denari pagarono li ditti per il convento a mastro Vespasiano dalla Torre, spetiale, et il convento è obligato fare ogni quatro tempora un aniversario et nota che il convento fece fare del suo detta capella et pose quella bella pietra di marmo per tavola dell'altare »⁽⁵⁾.

Prima di ottenere la cappella di S. Maria Maddalena i Gozzadini ebbero il giuspatronato di quella dedicata a S. Anna e a S. Luca Evangelista che « fu destrutta rispetto il levare il palco di chiesa e fu trasferito il jus in questo altare che ora si dice di S. Maria Maddalena »⁽⁶⁾.

Non ci resta ora che occuparci delle opere d'arte della cappella in esame, posta nella navata di sinistra del tempio accanto alla porta laterale. In essa è custodito uno dei lavori più interessanti e noti di Francesco Albani: il *Noli me tangere*.

Nato a Bologna il 7 marzo 1578 da Agostino, ricco mercante di seta, e da Elisabetta Torri, l'Albani fu allievo della celebre scuola del pittore fiammingo Dionisio Calvaert. Entrato in seguito nell'orbita dei Carracci, collaborò con essi al ciclo d'affreschi di Palazzo Fava e nel 1601 si trasferì temporaneamente a Roma ove operò assieme ad Annibale. Ammiratore di Raffaello e sorretto da un'ispirazione viva e fresca, nelle sue opere perseguì sempre quell'ideale classico proprio del Seicento che ebbe fra i suoi maggiori esponenti il francese Nicolas Poussin. La grazia compositiva e cromatica e il garbo espressivo della sua produzione gli valsero altresì il lusinghiero appellativo di « Anacreonte » della pittura⁽⁷⁾. Tra i suoi dipinti conservati a Bologna ricordiamo: la *Madonna col Bambino e Santi* della Pinacoteca, la delicata *Annunciazione*

⁽⁵⁾ BCB, Archivio Gozzadini, *Memorie* cit. nella nota prec., luogo cit.

⁽⁶⁾ Mss. cit. in nota 4, luoghi cit.

⁽⁷⁾ Su Francesco Albani cfr., C. C. MALVASIA, *Felsina pittrice*, Bologna, 1678, col. II, p. 261; C. C. MALVASIA, *Felsina pittrice*, ristampa del 1841, vol. II, p. 196; BCB, Ms. B. 127; M. ORETTI, *Notizie dei professori del disegno ...*, p. 445; A. BOLOGNINI, *Vita del celebre pittore Francesco Albani*, Bologna, 1837; A. BOSCHETTO, *Per la conoscenza di Francesco Albani*, in « Proporzioni » (II), 1948, pp. 137 ss.; *I Maestri della pittura del Seicento emiliano*, Bologna, 1959, pp. 30 ss. (art. di G. C. CAVALLI); *L'ideale classico del '600 in Italia*, Bologna 1962, pp. 125 ss. (art. di C. VOLPE con ricchissima nota bibliografica).

(1632), detta « dal bell'angelo », in S. Bartolomeo, e *Gesù che offre a Dio Padre la futura passione* in S. Maria di Galliera. L'artista si spese a Bologna il 4 ottobre 1660 a 82 anni di età.

Il dipinto dei Servi, raffigurante il famoso incontro di Cristo con la Maddalena, è dovuto al mecenatismo dell'illustre famiglia Zoppi o Zoppio che aveva la propria residenza a pochi passi dalla Basilica, nel palazzo all'attuale numero civico 59 di Strada Maggiore⁽⁸⁾; tale edificio è contraddistinto da una elegante e poco nota facciata di Antonio Morandi detto il Terribilia (sec. XVI).

Alla famiglia Zoppi appartennero insigni eruditi quali Girolamo, letterato e filosofo del sec. XVI, e suo figlio Melchiorre, che tenne la cattedra di filosofia morale presso le Università di Macerata e di Bologna⁽⁹⁾. Quest'ultimo, seguendo la voga dei tempi, si rese promotore di due rinomate Accademie: quella dei *Catenati* a Macerata e quella dei *Gelati* a Bologna (1588). Fu inoltre autore di poesie, oratori, tragedie e commedie che fece rappresentare nel suo palazzo in una sala al piano nobile da lui chiamata *Ermatena*. A tale riguardo è curioso rilevare che il breve tratto di Strada Maggiore gravitante attorno alla Basilica dei Servi si rivelò in passato un centro teatrale di notevole importanza. Infatti, accanto al teatro di Palazzo Zoppi che, occorre ricordarlo, fu per antichità il secondo di Bologna e vantò una notevole attività dal 1589 al 1671, nel sec. XVIII ne sorse un altro famoso nel palazzo Marsigli-Rossi, al numero civico 50, proprio a lato del tempio servita⁽¹⁰⁾. Inoltre nel Palazzo Bargellini, in Strada Maggiore n. 44, fin dal sec. XVII fu attivo un piccolo teatro, detto appunto teatro di casa Bargellini, che ospitò commedie galanti e grandi concerti musicali⁽¹¹⁾.

Melchiorre Zoppi si spese a Bologna quasi ottuagenario, nel 1634, e trovò sepoltura in S. Maria dei Servi. A questo proposito ecco quanto narra il Fantuzzi: « il suo cadavere fu trasportato al sepolcro nella chiesa de' RR.PP. de Servi ed in appresso l'Accademia dei Gelati gli celebrò solennissimo funerale con orazione

⁽⁸⁾ G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna 1783, vol. VIII, p. 303; G. GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna*, ivi, vol. III, p. 44; G. FURNASINI, *La chiesa parrocchiale di S. Caterina in Strada Maggiore*, Bologna, 1942, pp. 194-96.

⁽⁹⁾ FANTUZZI, *o.c.*, luogo cit.

⁽¹⁰⁾ GUIDICINI, *o.c.*, vol. III p. 68; C. RICCI, *I teatri di Bologna nei secc. XVII e XVIII*, Bologna, 1888, p. 231 ss.; FURNASINI, *o.c.*, p. 172.

⁽¹¹⁾ RICCI, *o.c.*, pp. 248, 354-55, 406 e 485; FURNASINI, *o.c.*, p. 176.

funebre in sua lode recitata dal dottore Andrea Torelli Accademico Gelato detto il Fervido » (12).

Dieci anni dopo la morte di Melchiorre, un suo discendente Cesare Zoppi, fece ornare la cappella di S. Maria Maddalena avuta in semplice concessione dai Gozzadini. Questi infatti, come si è già accennato e come si evince dalle antiche carte (ove è testualmente riferito: « il fondo è de' Gozzadini col jus del Dottore Zoppio »), pur mantenendo la proprietà dell'altare ne concessero l'uso alla famiglia Zoppi, permettendo ad essa « di por la sua arma ... ornarla e pigliar sepoltura » (13).

Cesare Zoppi nel 1644 arricchiva così la cappella con « bellissime pitture a fresco del Mittello e Colonna », tuttora esistenti e raffiguranti una finta architettura di gradevole effetto prospettico e cromatico (14). Questi affreschi, a cui si accompagna un Padre Eterno con cherubini dipinto nella volta antistante da Giacinto Campana (sec. XVII), furono poi restaurati da Francesco Santini nella prima metà del secolo scorso (15). Lo stesso Cesare Zoppi, forse impressionato dalla bella tela compiuta nel 1641 dall'Albani per il vicino altare di S. Andrea, volle commissionare all'ormai vecchio « pittore celeberrimo » una conveniente ancona per la propria cappella.

Nel 1644 (e non nel 1635 o 1641 come vogliono taluni) i pregevoli ornati di Agostino Mitelli e Angelo Michele Colonna riquadrarono così una nuova sublime pala d'altare, quel *Noli me tangere* che il Malvasia definisce « tutto vaghezza e tutto amenità » e che l'Oretti giudica « d'impareggiabile bellezza » (16). Tale dipinto,

(12) FANTUZZI, o.c., luogo cit.

(13) ASB, *Campione* cit. in nota 4, luogo cit.

(14) BCB, Ms. B. 30: M. ORETTI, *Le pitture nelle chiese di Bologna*, p. 250; cfr. inoltre: C. C. MALVASIA, *Le pitture di Bologna*, ristampa anastatica a cura di A. EMILIANI, Bologna, 1969, p. 190. Rinviamo a quest'opera anche per ogni raffronto con le guide successive; al riguardo segnaliamo che in quella del 1766 appare l'attribuzione al solo Mitelli. Ricordiamo infine che gli affreschi in esame sono menzionati anche nelle *Memorie* cit. in nota 4.

(15) G. BIANCONI, *Guida del forestiere per la città di Bologna e suoi sobborghi*, ivi, 1835, p. 132; C. RICCI-G. ZUCCHINI, *Guida di Bologna*, ivi, 1930, p. 70. La pittura della volta antistante è attribuita al Campana dal *Campione* cit. in nota 4, c. 297. Giacinto Campana fu allievo dapprima del Brizzi e quindi dell'Albani, divenendo in seguito pittore di corte del Re Vladislao di Polonia (cfr. BCB, Ms. B. 126: M. ORETTI, *Notizie dei professori ecc.*, pp. 40-41).

(16) BCB, *Oretti*, Ms. B. 30 cit., p. 250 e Ms. B. 127, p. 445. Cfr. inoltre

che rivela appieno la raffinata tecnica e la consumata perizia dell'artista, raffigura la Maddalena al cospetto di Gesù Cristo, la cui figura arieggia il *Domine quo vadis?* di Annibale Carracci ora a Londra (17). Delicatissimi cherubini e angeli assistono alla scena che ha come sfondo un paesaggio collinare ispirato alle morbidezze veneziane.

Quest'opera dell'Albani, che fu incisa su rame da Elia Staizelmann, suscitò un coro unanime di consensi sì che l'artista dovette eseguire di essa diverse repliche. Del *Noli me tangere* esistono infatti nelle gallerie d'Europa ben quattro versioni pressochè analoghe a tutte di mano del maestro. Si tratta però di opere di formato in genere assai ridotto e, salvo una, sono tutte dipinte su rame (18). Quella del Museo di Stato di Berlino risulta quasi identica, come paesaggio e come disposizione dei personaggi, al quadro dei Servi. Assai vicina a questa è pure la copia conservata al Louvre, esposta nel 1962 a Bologna alla *Mostra dell'Ideale Classico del Seicento* (19), che però si distingue per una maggiore focalizzazione della scena e per la sua tonalità quasi monocroma sul rosso-bruno. Il Volpe è dell'avviso che l'opera del Louvre « non segua ma preceda l'altare della chiesa dei Servi, come suggerisce del resto l'accento stilistico più largo e di più salda unione fra le piazze del lume e l'ordito formale. Il corpo del Cristo — prosegue il critico — costruito con bella semplicità di scorci, porta assai indietro verso concetti di Annibale (*Domine quo vadis?* di Londra) sebbene non occorra ciò nonostante addiettrare la data del rame parigino oltre gli anni 1631-32 » (20).

Lievi varianti presentano invece le altre due repliche, esistenti rispettivamente a Roma nella Collezione Busiri-Vici e a Genova presso la Galleria di Palazzo Bianco. A queste e ad altre copie del dipinto fa cenno anche la nota editoriale alla ristampa del

MALVASIA, *Le pitture* cit., luogo cit.; A. MASINI, *Bologna perlustrata*, ivi, 1666, parte I, p. 170; MALVASIA, *Felsina pittrice* cit. (ed. 1841), vol. II, p. 175; *L'ideale classico* cit., p. 132 e p. 147, n. 51; BOSCHETTO, o.c., p. 146, n. 65; e soprattutto: A. BUSIRI VICI, *Il « Noli me tangere » di Francesco Albani e il suo successo*, in « *Arte antica e moderna* » (1965), pp. 339-42.

(17) *L'ideale classico* cit., p. 147; BUSIRI VICI, o.c., luogo cit.

(18) BUSIRI VICI, o.c., luogo cit.

(19) *L'ideale classico* cit., p. 147.

(20) Idem.

1841 della *Felsina Pittrice* del Malvasia ove è pure ricordato che « un accurato pensiero », ossia bozzetto, del quadro si conservava fino alla fine del sec. XVII nella sagrestia della chiesa delle monache di Gesù e Maria, posta in via Galliera e demolita nel secolo scorso ⁽²¹⁾.

II - LA CAPPELLA DI S. ANDREA

Poco oltre la cappella di S. Maria Maddalena si apre quella di S. Andrea (IV di sinistra), legata alla precedente non soltanto per il comune giuspatronato dei Gozzadini ma anche per lo stesso artefice della pala d'altare: Francesco Albani. Il dipinto che egli eseguì per la cappella di S. Andrea viene ricordato dal Masini, dall'Oretti e dal Malvasia il quale lo giudica « non troppo felicemente eseguito » ⁽²²⁾.

Relativi al quadro sono due documenti pubblicati verso la metà del secolo scorso da Michelangelo Gualandi nelle sue *Memorie originali italiane risguardanti le belle arti* ⁽²³⁾. Il primo di essi, che porta la data del 9 marzo 1639, non è altro che la ricevuta dell'anticipo riscosso dal pittore per la tela che egli si impegnava ad eseguire nel termine di due anni. Ma ecco per esteso il contenuto del documento:

« Io sottoscritto confesso di haver ricevuto dal molto illustre Signor Bonifacio Gozzadini lire quattrocentocinquanta, dico lir 450, per caparra di una tavola da farsi da me a Sua Signoria per il suo altare della chiesa de' Servi, ove anderà entro quello dipinto un S. Andrea con angioli et questa dentro il tempo di duo anni cominciando come sopra; et per precio della quale ci siamo accordati nella somma di duecento ducaton lombardi che fanno lire 1000, ubbligandosi il singor Bonifacio darmi la tela, il tellaro et quel azzurro oltramarino che vi anderà. Francesco Albani affermo ».

⁽²¹⁾ MALVASIA, *Felsina pittrice* cit. (ed. 1841), vol. II, p. 198.

⁽²²⁾ MASINI, *o.c.*, I, p. 170; ORETTI, Ms. B. 30 cit. in BCB, pp. 249-50; MALVASIA, *Felsina pittrice* cit. (ed. 1841), vol. II, p. 175; MALVASIA, *Le pitture* cit., (ristampa 1969), pp. 189-90. Cfr. inoltre: *L'ideale classico* cit., p. 132; BOSCHETTO, *o.c.*, p. 146, n. 65; G. GOZZADINI, *Un manoscritto d'arte di Giovanni Gozzadini*, in « Bologna », n. 6, Dicembre 1951, p. 34.

⁽²³⁾ M. GUALANDI, *Memorie originali italiane risguardanti le Belle Arti*, serie I, Bologna, 1840, pp. 19-20; una copia dei documenti stessi, di mano di Giovanni Gozzadini, è conservata in BCB, Ms. Gozz. 437, pos. n. 2, fasc. A.

L'esecuzione del dipinto dovette avvenire con sufficiente regolarità e così il 20 dicembre 1641 l'Albani sottoscriveva la quietanza a saldo del suo compenso:

« Io sotto scritto ho ricevuto dal molto illustre Signor Bonifacio Gozzadini lire cinquecento cinquanta, et quelle per il compimento della sopra scritte lire mille havute per resto et intiero pagamento della suddetta tavola, dico lire 550. Francesco Albani affermo ».

Entrambi questi documenti, secondo il Gualandi, si conservavano nel secolo scorso nell'archivio Gozzadini, ora presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio. Le nostre attuali ricerche hanno però dato esito negativo: del secondo non abbiamo infatti rinvenuto traccia, mentre del primo, che risulta regestato nel primo tomo del repertorio degli strumenti, abbiamo ritrovato unicamente la carpetta che lo conteneva ⁽²⁴⁾. Non è improbabile che i due strumenti andassero smarriti nell'800, forse proprio in occasione della loro trascrizione da parte del Gualandi.

L'opera compiuta dall'Albani per i Gozzadini non ottenne unanimi consensi: il Malvasia infatti la giudicò scadente mentre altri ne ammirarono la grazia compositiva e la delicatezza cromatica. La tela, che fu compiuta dall'artista in età ormai tarda, raffigura S. Andrea nell'atto di adorare la croce preparatagli dagli sgherri. Il santo è rappresentato sulla sinistra con le ginocchia piegate e le braccia aperte; dietro di lui un altro sgherro lo sta legando con una corda. Assistono alla scena due armati a cavallo in primo piano e altri spettatori sullo sfondo, dominante da un ponte con un torrione di guardia.

Sempre in merito a questo dipinto è singolare notare che Luigi Crespi ha preso l'abbaglio di attribuirlo a Giovanni Maria Galli Bibiena: « In Bologna nella chiesa de' Servi — scrive infatti il Canonico — il quadro di S. Andrea in atto di adorare la croce preparata pel suo supplicio da taluni vien creduto di mano dell'Albani e altri lo dicono, come è infatti, del nostro Galli Bibiena tanto è vero ch'egli talmente si rendè imitatore della maniera del suo maestro che a gran fatica molte volte si può francamente

⁽²⁴⁾ BCB, Arch. Gozz., *Repertorio istrumenti*, tomo I, c. 38. Il documento era compreso nella filza XC al n. 1 ove oggi si trova unicamente la carpetta vuota.

distinguere »⁽²⁵⁾. Ogni commento sul giudizio del Crespi, alla luce dei documenti testè esaminati, appare pienamente superfluo.

Riguardo alle vicende della cappella in esame, dalle carte dell'archivio Gozzadini si apprende che essa fu concessa dai Servi a Dorotea e a Lorenzo Gozzadini il 26 settembre 1441 con l'obbligo di applicare all'altare le rendite di un terreno posto in comune di Calcara⁽²⁶⁾. Nuovi ragguagli ci sono offerti dalle *Memorie* manoscritte già citate ove è riferito che nel 1644 la cappella fu « rinnovata et abellita con pitture et ornamenti dorati, bellissima ferriata e compita come per testamento dell'eminentissimo Card. Marc'Antonio Gozzadini »⁽²⁷⁾.

E quindi da credere che dopo la collocazione della pala dell'Albani i Gozzadini, in ossequio alle disposizioni testamentarie del Cardinal Marc'Antonio, provvedessero alla sua definitiva ornamentazione. In tale circostanza le pareti laterali accolsero affreschi di Agostino Mitelli. Queste pitture, ricordate dal Malvasia, dall'Oretti, dal *Campione Universale* del convento dei Servi e dalle carte dell'Archivio Gozzadini⁽²⁸⁾, dovettero essere ricoperte nel secolo scorso e non è improbabile esistano tuttora sotto la scialba tinteggiatura.

Sulla fiancata di destra dell'altare si ammira ancora « il bel ritratto a mosaico fatto in Roma » del Card. Ulisse Gozzadini « si-gnore per mille qualità ben degno d'eterna memoria »⁽²⁹⁾.

Nato a Bologna il 10 ottobre 1650 dal senatore Marc'Antonio e da Ginevra Leoni, fin da giovane egli « attese alle liberali discipline in patria e, versatosi nella filosofia, nelle matematiche e precipuamente nell'eloquenza, si diede allo studio delle leggi con tal successo che di venti anni e prima ancora della laurea fu aggregato al Collegio Canonico »⁽³⁰⁾. Quattro anni più tardi, nel 1674, otteneva dal Senato la cattedra di giurisprudenza che man-

⁽²⁵⁾ L. CRESPI, *Felsina pittrice. Tomo III*, Roma, 1769, p. 84; cfr. anche ORETTI, Ms. B. 30 cit. in BCB, p. 342.

⁽²⁶⁾ BCB, Arch. Gozz., *Istrumenti*, filza XI, n. 56.

⁽²⁷⁾ BCB, *Memorie* cit. in nota 4, c. 2 v.; cfr. inoltre *Campione* cit. in nota 4, c. 243.

⁽²⁸⁾ Cfr. *opere citt.* in nota 14, luoghi citt. e inoltre *Memorie citt.* in nota 4, c. 2 v. e *Campione* cit. in nota 4, c. 297.

⁽²⁹⁾ ORETTI, Ms. B. 30 cit., luogo cit.

⁽³⁰⁾ *Eletta dei monumenti* cit. in nota 1, vol. III, Bologna, 1841, art. di G. GOZZADINI sul cenotafio del Card. Ulisse Gozzadini, p.n.n.; cfr. inoltre: G. GOZZADINI, *Cenni sulla vita del Card. Ulisse Gozzadini*, Bologna, 1836.

tenne per quattro lustri. Temperamento versatile ed estroso, si diletto anche di pittura sotto l'esperta guida di Domenico Maria Canuti e di Lorenzo Pasinelli. Il 15 aprile 1709 Clemente XI lo creava Cardinale, affidandogli delicate mansioni e nominandolo dapprima Vescovo di Imola e quindi, nel 1713, Legato di Romagna. Ulisse Gozzadini morì il 20 marzo 1728 e fu sepolto nella cattedrale di Imola.

Il fratello Alessandro, per onorarne degnamente la memoria, volle erigere all'illustro congiunto un monumento nella chiesa dei Servi, ponendovi il suo ritratto in mosaico. Attorno ad esso è la seguente iscrizione:

ULYSSES / IOSEPH S(anctae) R(omanae) E(cclesiae) / PRAESB(iter) CARDINALIS GOZZADINVS.

Sotto alla piccola urna, contenente il cuore del Gozzadini entro una teca d'argento, è posto il suo stemma, pure esso in mosaico, sormontato dal cappello cardinalizio.

Uno stemma analogo campeggia al centro del pregevolissimo paliotto d'altare in scagliola policroma ornato con ampi girali d'acanto, fiori e bacche. Questo arredo, tipico esempio dell'alto grado di perfezione raggiunto dall'arte degli scagliolisti locali⁽³¹⁾, dovrebbe risalire al secondo decennio del sec. XVIII come attestano i colori meno variati e sgargianti, ben lontani da quelli vicinissimi del secolo precedente.

Va infine ricordato che sulla fiancata sinistra della cappella è murata la lastra sepolcrale di Bonifacio Gozzadini e di suo fratello Nanne, famoso uomo d'armi e abile politico nato a Bologna verso il 1340 e morto in Ferrara nel 1407. I suoi figli nel 1416 ne tumularono le ossa nella chiesa dei Servi di fronte alla cappella di S. Anna⁽³²⁾. La lastra, in marmo rosso di Verona, presenta al centro lo scudo con l'emblema dei Gozzadini, oggi abraso, fiancheggiato dalle lettere N e B e con sotto la lettera G sormontata

⁽³¹⁾ Sull'arte della scagliola e sui paliotti in scagliola policroma rinviamo a un nostro precedente lavoro: G. ROVERSI, *Gli arredi sacri di S. Giacomo Maggiore*, in « Il tempio di S. Giacomo Maggiore in Bologna », ivi, 1967, pp. 201-07.

⁽³²⁾ *Eletta dei monumenti* cit., col. II, art. di S. MUZZI su Nanne Gozzadini, p.n.n.; su Nanne Gozzadini cfr. altresì: O. GARABDI, *Nanne Gozzadini*, Bologna, 1840; G. GOZZADINI, *Nanne Gozzadini e Balassarre Coisa*, Bologna, 1880; C. PANGALDI, *Brano storico dei secoli XIV-XV*, Bologna, 1831.

dalla croce; sulla destra, in un cartiglio, è il motto OI PER MA FOI. L'iscrizione a caratteri gotici che contorna la lastra, per quanto consunta, è ancora facilmente leggibile. Eccola:

SEPVLTVRA NOBILIBVS VIRIS / NANIS ET BONIFACII
(con)DAM S(er) GABIONI DE GOÇADINIS CHA(m)PSORIS / DE BO-
LONIA / ET SVORVM HE / REDV(m)⁽³³⁾.

III - IL MONUMENTO SEPOLCRALE DI LODOVICO GOZZADINI

Fra le due cappelle testè illustrate campeggia il monumento funerario di Lodovico Gozzadini, posto a degno ornamento della porta laterale della Basilica. Al riguardo nel *Campione Universale* del convento dei Servi si legge che la porta minore « fu abbellita con varie statue e figure bellissime dai Signori Gozzadini in occasione di farvi un sepolcro per un certo Lodovico Gozzadini senatore e fu l'anno 1537 »⁽³⁴⁾.

Questo « certo Lodovico Gozzadini », a cui i suoi congiunti vollero innalzare una così solenne sepoltura, fu uno dei personaggi di primo piano nella vita pubblica cittadina della prima metà del sec. XVI.

Nato a Bologna nel 1479, Lodovico apparteneva a quel ramo della famiglia che ebbe a subire confische e persecuzioni prima da parte dell'Oleggio e quindi dal Card. Baldassarre Cossa, l'antipapa eletto nel 1410 a Bologna col nome di Giovanni XXIII. Dotato di grande tenacia e di una viva intelligenza, il Gozzadini si dedicò allo studio delle lettere, della filosofia e soprattutto del diritto, conseguendo nel 1505 la laurea *in utroque iure*. Della sua intensa attività scientifica e didattica in campo giuridico ci restano numerose opere tra cui le celebri *Adnotationes* che gli valsero un enorme prestigio⁽³⁵⁾. Anche Carlo V fu tra i suoi estimatori e quando nel 1529 soggiornò a Bologna per ricevere da Clemente VII la corona imperiale, volle nominare il Gozzadini Cavaliere aurato e suo Consigliere aulico. Ricordiamo infine che dalla sua

⁽³³⁾ BCB, *Memorie* cit. in nota 4, c. 3.

⁽³⁴⁾ ASB, *Campione* cit. in nota 4, c. 209 v.

⁽³⁵⁾ Su Lodovico Gozzadini cfr: FANTUZZI, *o.c.*, vol. IV, p. 218; *Eletta dei monumenti* cit., vol. I, articoli su Lodovico Gozzadini a firma Y e Ω. p.n.n.

scuola di diritto uscirono due famosi giureconsulti, Girolamo Grati e Giovanni Bolognetti, i quali, per singolare coincidenza, trovarono anch'essi sepoltura nel solenne tempio servita. Lodovico Gozzadini si spense nell'aprile del 1536 a cinquantasette anni d'età.

Onde celebrarne degnamente il ricordo i Gozzadini ricercarono nella chiesa dei Servi il luogo più adatto ove innalzargli una nobile arca sepolcrale. Poichè nelle cappelle di loro giuspatronato lo spazio era troppo angusto e non si prestava all'erezione di un monumento di una certa mole, essi, sull'esempio di quanto era avvenuto in altre chiese cittadine, decisero di costruirlo sopra la porta laterale della Basilica posta accanto all'altare di S. Maria Maddalena. In tal modo nella fabbrica del sepolcro potevano essere attuate soluzioni architettoniche di ampio respiro e di notevole slancio verticale, sì da conferire al monumento la solennità e l'eleganza desiderate. Per quanto concerne l'artefice della sepoltura alcuni fanno il nome di Giovanni Zacchi da Volterra, apprezzato scultore operante a Bologna nella prima metà del Cinquecento, altri, fra cui l'autorevole Adolfo Venturi, accennano al famoso Pellegrino Tibaldi, riservando allo Zacchi il semplice ruolo di esecutore materiale dei rilievi⁽³⁶⁾. Il Venturi, dopo avere ricordato che in questo monumento si ritrovano motivi cari al Tibaldi, presenti in altre sue opere bolognesi come la cappella Poggi in S. Giacomo Maggiore, afferma che esso risente ancora del soggiorno romano del maestro e in particolar modo della maniera del Sansovino.

Ancor più espliciti sull'attribuzione dell'opera al Tibaldi sono gli autori dei due articoli anonimi apparsi nell'*Eletta dei Monumenti sepolcrali della città di Bologna*⁽³⁷⁾ ove è affermato, per altro in modo assai semplicistico, che « Pellegrino Tibaldi era il solo che qui potesse architettare a quei di un monumento non indegno dell'estinto. La famiglia Gozzadini il conobbe e la famiglia Gozzadini a lui l'affidò ... e le statue fece operare dal Zacchio scultore volterrano di cui spesso si serviva ». L'assenza di solide testimonianze documentarie a sostegno di questa asserzione, che

⁽³⁶⁾ A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, Milano, Hoepli, 1940, vol. XI, parte III, p. 725.

⁽³⁷⁾ Cfr. nota 35. In realtà l'articolo a firma Y è dovuto a Carlo Pancaldi, egregio erudito del secolo scorso con al suo attivo numerose opere di storia locale (cfr. BCB: Ms. Gozz. 419 sub nomine).

non ha neppure il conforto di un'antica tradizione, ci esime, per ora, da ogni commento. Essa tuttavia non ha mancato di suggestionare, come si è accennato, il Venturi propenso anch'egli a vedere nel Tibaldi l'artefice dell'opera e nello Zacchi un mero esecutore delle sculture.

La fonte di tale attribuzione è piuttosto tarda ed è rappresentata dalla *Guida agli amatori delle Belle Arti* di Petronio Bassani, edita nel 1816, ove viene riferito testualmente (p. 194): « Il mausoleo di Lodovico Gozzadini... è architettato da Pellegrino Tibaldi del quale è anche il dipinto a fresco e vi dipinse ancora il Miruoli, ma quasi tutto è rovinato. Le statue in macigno, dimostranti la Sapienza sedente nella cassa e varie Virtù con ornamenti in scultura sono opera di Giovanni Zacchio ».

Le guide bolognesi fino allo scorcio del sec. XVIII consacrano invece unicamente il nome dello Zacchi. Sulla stessa linea si muovono gli autori più antichi tra cui il Lamo, vissuto al tempo dell'erezione della sepoltura, il quale l'attribuì nel 1554 a Giovanni Zacchi, scrivendo testualmente che nella Basilica dei Servi « ala porte de giesia alusire fora suse la stra mestra vè una sepoltura dovè giesia alusire fora suse la stra mesetra vé una sepoltura dovè sepulto Messer Lodovico Gogiardino senatore bolognese dovè molte figure di tera cota finte di marmore di man de Jano scultor da Voltera cosa laudabile »⁽³⁸⁾.

Il presunto intervento di Pellegrino Tibaldi nell'ideazione di questa grandiosa sepoltura appare quindi assai problematico anzi piuttosto improbabile, soprattutto alla luce dei documenti che ci apprestiamo a esaminare. Le convenzioni stipulate dai Gozzadini per il monumento ricordano infatti soltanto lo Zacchi e lasciano intendere che egli fu autore del disegno oltre che esecutore materiale delle statue. Tali documenti si conservano nell'Archivio Gozzadini presso l'Archiginnasio e furono già segnalati da Lino Sighinolfi al Supino che non li esaminò direttamente, attingendo soltanto gli estremi utili per la datazione dell'opera⁽³⁹⁾. Ma eccone i dettagli:

⁽³⁸⁾ P. LAMO, *Graticola di Bologna*, Bologna, 1844, p. 11.

⁽³⁹⁾ I. B. SUPINO, *L'arte nelle chiese di Bologna*, ivi, 1938, vol. II, pp. 336-69. Il Supino dopo avere avvertito che i documenti in parola erano conservati nell'Archivio Gozzadini presso la Biblioteca dell'Archiginnasio dà di essi una collocazione sbagliata (filza III, nn. 17 e 19), forse in seguito a un'errata indicazione del Sighinolfi della cui collaborazione egli si valse.

Il 13 ottobre 1544 il notaio Bartolomeo Algardi rogò il contratto fra i Gozzadini e lo scultore e architetto Giovanni Zacchi, abitante a Bologna sotto la cappella di S. Giuseppe, *pro confectio- ne monumenti seu sepulturae excellentissimi Domini Ludovici*. L'opera doveva essere eseguita entro tre anni, ma appena compiuta nacque una lunga controversia di natura economica che terminò soltanto il 6 luglio 1549 con un lodo dinanzi al notaio Alberto da Stratico a cui intervennero in qualità di arbitri Andrea da Formigine, famoso scultore e architetto, Francesco Caccianemici, Girolamo Cortellini e Teodosio Brocchi. Questi, con decisione presa il 4 settembre successivo, attribuirono all'opera un valore di 405 scudi d'oro; il 9 dicembre seguente il notaio Algardi rogò l'atto di quietanza rilasciato dalla scultore ai Gozzadini.

Fra i citati strumenti riveste un certo interesse l'arbitrato del 4 settembre 1549, ancora inedito, ove gli esperti chiamati a dirimere la diatriba sottoscrissero le seguenti dichiarazioni:

« Prima dicemo che essendo noi stato in fatto et havendo visto detta sepultura et delligentemente considerata prima la invention et compimento di essa et dapoi l'opera delle figure de relievo et et delli ornamenti zoè collone, piedestalli et corniciamenti et intagli et partimenti nella volta et la spexa di ponerlo in opera zoè far li ponti rompere muraglie, calcina, gesso, pietre et ferramenti e spexe di tirrar in opera li concii di pietra et la spexa delle materie occorrenti et factura di ponerlo in opera, tale opera [laudemo] meritate e valler al nostro iuditio l'infrascriptio pretio e piuttosto più che meno zoè scudi quattrocento e cinquanta d'oro in oro d'Italia cioè tutte duo le parti delle spexe dinanci da noi fatte absolvemo et liberemo excetto che dal salario del presente nostro laudo in el quale l'una e l'altra parte per la mettà condemnemo et cossi dicemo, laudemo et arbitremo in ogni miglior modo, via et ragione et forma ne le quali meglio possiamo et devemo »⁽⁴⁰⁾.

Alla luce dei documenti testè passati in rassegna si deduce chiaramente che il monumento fu eseguito tra il 1544 e il 1549

Oggi nell'Archivio Gozzadini si conservano unicamente il lodo del 4 settembre 1549 (*Istrumenti*, filza LII, n. 17) e l'assoluzione del 9 dicembre 1549 (*Istrumenti*, filza LII, n. 20).

⁽⁴⁰⁾ BCB, Arch. Gozz., *Istrumenti*, filza LII, n. 17. In BCB si conserva pure (cfr. Ms. Gozz. 437, pos. n. 2, fasc. A, n. 1) una copia del documento fatta nel secolo scorso da Giovanni Gozzadini. Di Giovanni Zacchi sappiamo che era nato verso il 1520 a Bologna ove il padre Zaccaria, oriundo di Volterra, si era trasferito fin dal 1516. Avviato sin da fanciullo alla scultura, Giovanni raggiunse in breve una discreta fama, divenendo « ingeniere d'acque di Sua Santità », come egli stesso si definisce in una lettera al Card. Farnese.

e che tanto l'invenzione quanto il compimento di esso nonché l'opera delle figure de relievo et delli ornamenti zoè collone, piedestalli et corniciamenti et intagli et partimenti nella volta come pure la spexa di ponerlo in opera sono dovuti a Giovanni Zacchi da Volterra. Un'ulteriore conferma (ma non ce ne sarebbe affatto bisogno) che si tratta di un lavoro dello Zacchi, ci deriva da una poco nota incisione di Tobia Fendt, rappresentante la sepoltura di Lodovico Gozzadini, pubblicata nel 1589 a Francoforte sul Meno nell'opera di Sigfrid Rybisch⁽⁴¹⁾. Tale incisione, assai importante perché di soli quaranta anni posteriore all'erezione dell'arca funeraria in esame, ritrae con esattezza di particolari il monumento con tutte le iscrizioni che vi si leggevano. Quella che campeggiava sull'architrave delle sottostante porta laterale recava scritto testualmente IO(hannis) ZACCHI OPVS. Purtroppo già nel secolo scorso, come fa fede la stampa contenuta nell'*Eletta dei monumenti sepolcrali di Bologna*⁽⁴²⁾, tale scritta risultava scomparsa. È perciò assai probabile che questa preziosa testimonianza fosse stoltamente cancellata con la costruzione del tamburo della porta avvenuta tra il sec. XVII e il XVIII⁽⁴³⁾.

Da quanto esposto cade ogni possibilità di attribuire l'opera al Tibaldi⁽⁴⁴⁾, a meno che non si voglia pensare a un tardivo e

Tra i suoi primi lavori sono da ricordare due medaglie per Giulio Ascanio Sforza e per Andrea Gritti, Doge di Venezia, e una copia della S. Cecilia di Raffaello che egli aveva in animo di sottoporre alla benevola attenzione dei Farnese a Roma o dei Medici a Firenze, dicendo di voler « esser premiato l'onesto ». A Bologna Giovanni Zacchi lavorò tra l'altro nel Palazzo del Legato ove scolpì alcuni ritratti di Paolo III, ottenendo la protezione del Card. Alessandro Farnese che nel 1559 cercò invano di procurargli il posto di architetto nella Fabbrica di S. Petronio. Di lui ci restano pure alcuni rilievi in terracotta nella Basilica di S. Maria Maggiore in via Galliera. Trasferitosi a Roma, lo Zacchi si pose al servizio dei Farnese per i quali eseguì varie medaglie; dopo il 1555 non si hanno di lui più notizie (cfr. U. ROSSI, *Zaccaria e Giovanni Zacchi da Volterra*, in « Archivio storico dell'arte », Roma, 1890, vol. III, pp. 69-72 e inoltre R. S. MAFFEI, *Giovanni di Zaccaria Zacchi scultore volterrano*, Melfi, 1906).

⁽⁴¹⁾ S. RYBISCH, *Monumenta clarorum virorum doctrina praecipue toto orbe terrarum*, Francofurti ad Moenum, 1589, n. 76.

⁽⁴²⁾ Cfr. nota 35.

⁽⁴³⁾ Non è da escludere che l'iscrizione possa tuttora esistere e resti celata dalla parte superiore del tamburo benchè una nostra prima esplorazione non abbia dato alcun risultato.

⁽⁴⁴⁾ Nato a Bologna nel 1527, Pellegrino Tibaldi, fratello di Domenico noto architetto assai attivo nel sec. XVI a Bologna, si segnalò ben presto per

assai improbabile intervento dell'artista nell'orchestrazione architettonica del complesso. Ci preme in proposito segnalare che secondo taluni Pellegrino Tibaldi, poco oltre la metà del '500, avrebbe compiuto assieme al suo discepolo Girolamo Miruoli gli affreschi della volta a crociera antistante al sepolcro del Gozzadini dei quali si intravedono tuttora gli avanzi⁽⁴⁵⁾. Il primo a fare il nome del Tibaldi per queste pitture è il Lamo che nel 1554, quindi a breve distanza dalla loro esecuzione, scriveva che « il dipinto è di man de Pelegrino bolognese e di Mirole nel suo principio del credito che poi anno acquistato de ora in ora come si vede »⁽⁴⁶⁾.

L'Oretti e le guide dei secc. XVII e XVIII come pure il *Campione Universale* fanno, al contrario, unicamente il nome del Miruoli⁽⁴⁷⁾. Analogamente il Malvasia, il quale riferisce che di questo artista si conservavano in Bologna pochissimi lavori tra cui « l'ornato così terribile a fresco attorno al maestoso deposito del famoso senatore Lodovico Gozzadini che viene anco a servire d'ornato alla porta laterale sotto il portico di Santa Maria dei Servi »⁽⁴⁸⁾. L'ipotesi della partecipazione tibaldesca all'esecuzione degli affreschi in esame è stata di recente riproposta con valide argomentazioni dalla Ghidiglia Quintavalle nello studio sul Bertoja⁽⁴⁹⁾.

il vigore dei suoi lavori. Durante un soggiorno a Roma egli ebbe modo di studiare le opere di Michelangelo da cui attinse la virilità e la forza del colore senza tuttavia diventarne un pedissequo imitatore. Per la sua personalità e il suo multiforme ingegno il Tibaldi, che fu pittore, scultore e architetto, venne chiamato dai Carracci *Michelangelo riformato*. A Bologna eseguì varie opere tra cui sono degne di nota la Cappella Poggi in S. Giacomo Maggiore e il Palazzo Poggi, ora dell'Università, ove si conservano importanti cicli d'affreschi, « di un ardimento michelangiolesco », compiuti in collaborazione con Nicolò dell'Abate. Il Tibaldi fu pure attivo all'Escorial di Madrid e a Milano ove fu assai caro a S. Carlo Borromeo che l'impiegò nel Duomo e nel suo palazzo di Pavia: morì a Milano nel 1596 (cfr. MALVASIA, *Felsina pittrice* cit., vol. I, pp. 133 ss.; G. BRIGANTI, *Il manierismo e Pellegrino Tibaldi*, Roma, 1945).

⁽⁴⁵⁾ *Eletta dei monumenti* cit. in nota 35.

⁽⁴⁶⁾ LAMO, o.c. luogo cit.

⁽⁴⁷⁾ ORETTI, Ms. B. 30 cit., p. 249; MALVASIA, *Le pitture* cit. (ristampa del 1969 a cura di A. EMILIANI), p. 190; si rinvia a quest'opera per ogni raffronto con le guide successive. Cfr. inoltre *Campione* cit. in nota 4, c. 299.

⁽⁴⁸⁾ MALVASIA, *Felsina pittrice* cit., vol. I, p. 160.

⁽⁴⁹⁾ A. GHIDIGLIA QUINTAVALLE, *Jacopo Zanguidi detto il Bertoja*, Parma, 1963, pp. 5-6.

Di conseguenza, qualora si ammetta l'intervento del Tibaldi nei nuovi abbellimenti voluti dai Gozzadini a maggior decoro del monumento eretto al loro congiunto, potrà apparire non del tutto inverosimile l'assunzione da parte dell'artista anche dell'incarico di conferire un assetto più elegante e grandioso al complesso eseguito dallo Zacchi. In tal caso egli potrebbe essersi limitato a dare un'acconcia e più ariosa sistemazione architettonica alle varie parti della sepoltura al cui definitivo ordinamento poteva aver nuociuto la lunga disputa tra lo Zacchi e i Gozzadini. Questa è soltanto una blanda congettura, ma è tuttavia degna di attenzione perchè, senza nulla togliere allo Zacchi del quale ci parlano incofutabilmente le antiche carte, confermerebbe la successiva comparsa di Pellegrino Tibaldi, la cui impronta è stata intravvista da alcuni studiosi nell'impostazione architettonica del monumento⁽⁵⁰⁾.

La nobile sepoltura del Gozzadini è dotata di una certa potenza struttiva e offre un notevole colpo d'occhio per il suo slancio verticale e per l'essenzialità nell'uso dei festoni, dei rilievi e delle altre decorazioni che non appesantiscono affatto il classico equilibrio dell'insieme.

Tutta la composizione è eseguita con maestosa semplicità, grande connessione di linee e simmetria di punti. I soavi lineamenti della Vergine e del Bambino, come pure il nobile e grave atteggiamento del Gozzadini, rivelano la grande abilità di Giovanni Zacchi da Volterra, il quale si dimostra assai efficace anche nella studiata ed elegante sinuosità dei panneggi e nella distribuzione degli ornati.

Secondo Corrado Ricci il sepolcro Gozzadini ricorda i monumenti dogali delle chiese dei Santi Giovanni e Paolo e dei Frari di Venezia⁽⁵¹⁾. Il Supino, a sua volta, afferma che le figure hanno la finezza delle medaglie con un sapore ancora quattrocentesco mentre l'architettura, sebbene non eccessivamente agile, è ancora di impronta classica; il Gennari, infine, definisce «fiacca» quest'opera scultorea di Giovanni Zacchi⁽⁵²⁾.

⁽⁵⁰⁾ Può essere interessante rilevare al riguardo che i rapporti fra i Gozzadini e i Tibaldi furono molto intimi giacchè Giovanni Antonio Tibaldi, fratello di Pellegrino, fu tenuto a battesimo da Gozzadino Gozzadini il 28 febbraio 1554 (cfr. MALVASIA, *Felsina pittrice* cit. (1841), vol. I, pp. 158 e 163; BCB, Ms. Gozz. 437. pos. n. 2, fasc. A, n. 1).

⁽⁵¹⁾ C. RICCI, *Guida di Bologna*, ivi, 1893, p. 17.

⁽⁵²⁾ SUPINO, *o.c.*, luogo cit.; G. GENNARI, *Zaccaria Zacchi scultore vol-*



Fig. 1 - Il «Noi me' tingere» di Francesco Albani nella cappella di S. Maria Maddalena (1644).



Fig. 2 - Il « Martirio di S. Andrea » di Francesco Albani nella IV cappella di sinistra (1639)



Fig. 3 - Il monumento funerario di Lodovico Gozzadini eseguito tra il 1544 e il 1549 dallo scultore Giovanni Zacchi.

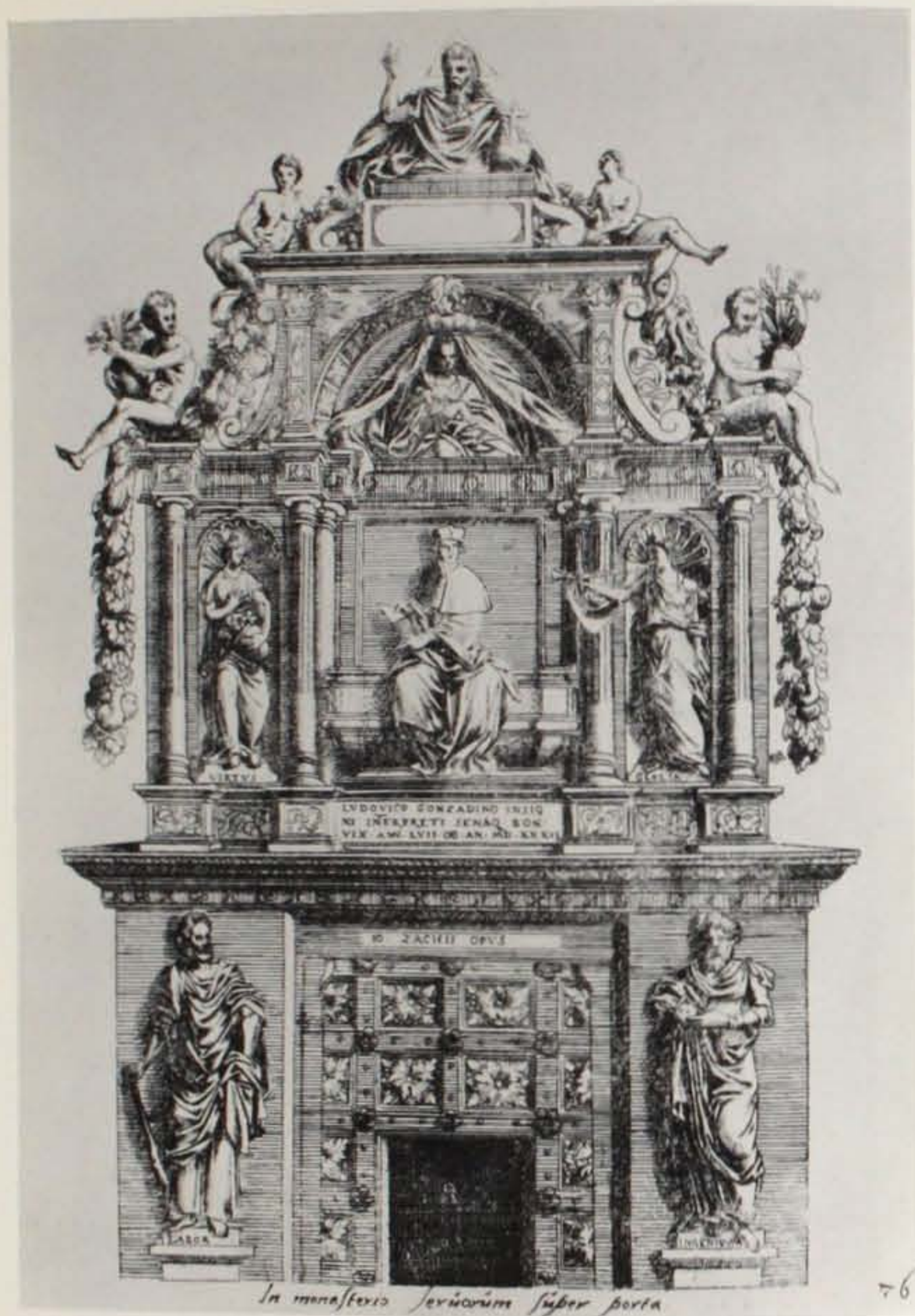


Fig. 4 - Il monumento sepolcrale di Lodovico Gozzadini in un'incisione di Tobia Fendt del 1589.
(da S. RYBISCH, *Monumentata clarorum virorum*, Francoforte sul Meno, 1589)

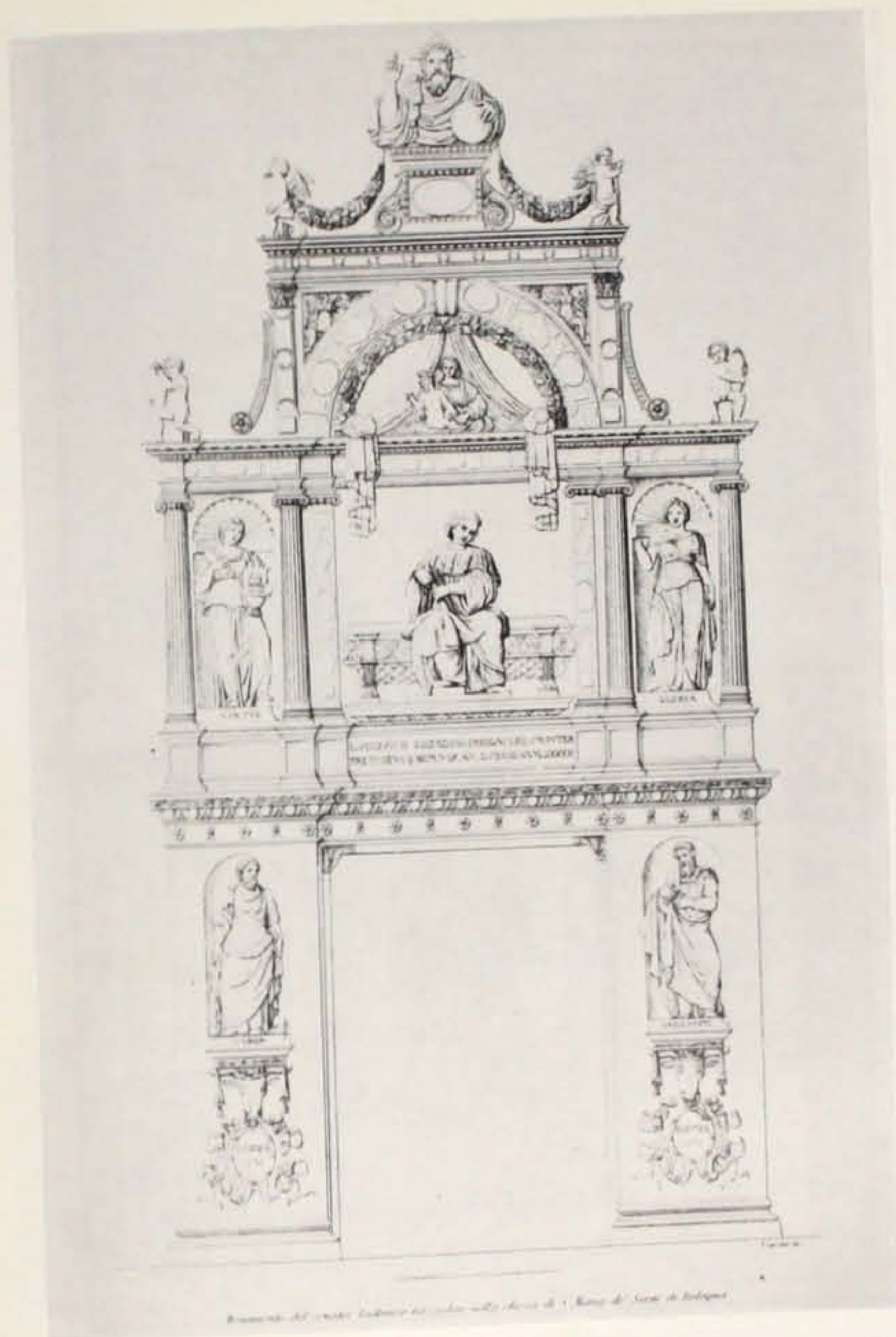


Fig. 5 - La sepoltura di Lodovico Gozzadini in un'incisione del 1840.
(da P. LERRA, *Famiglie celebri italiane*, dispense 76 e 79, Milano 1840)



Fig. 6 - Particolari del monumento funerario di Lodovico Gozzadini tratti da un disegno del secolo scorso conservato nell'Archivio Gozzadini presso la Biblioteca dell'Archiginnasio.

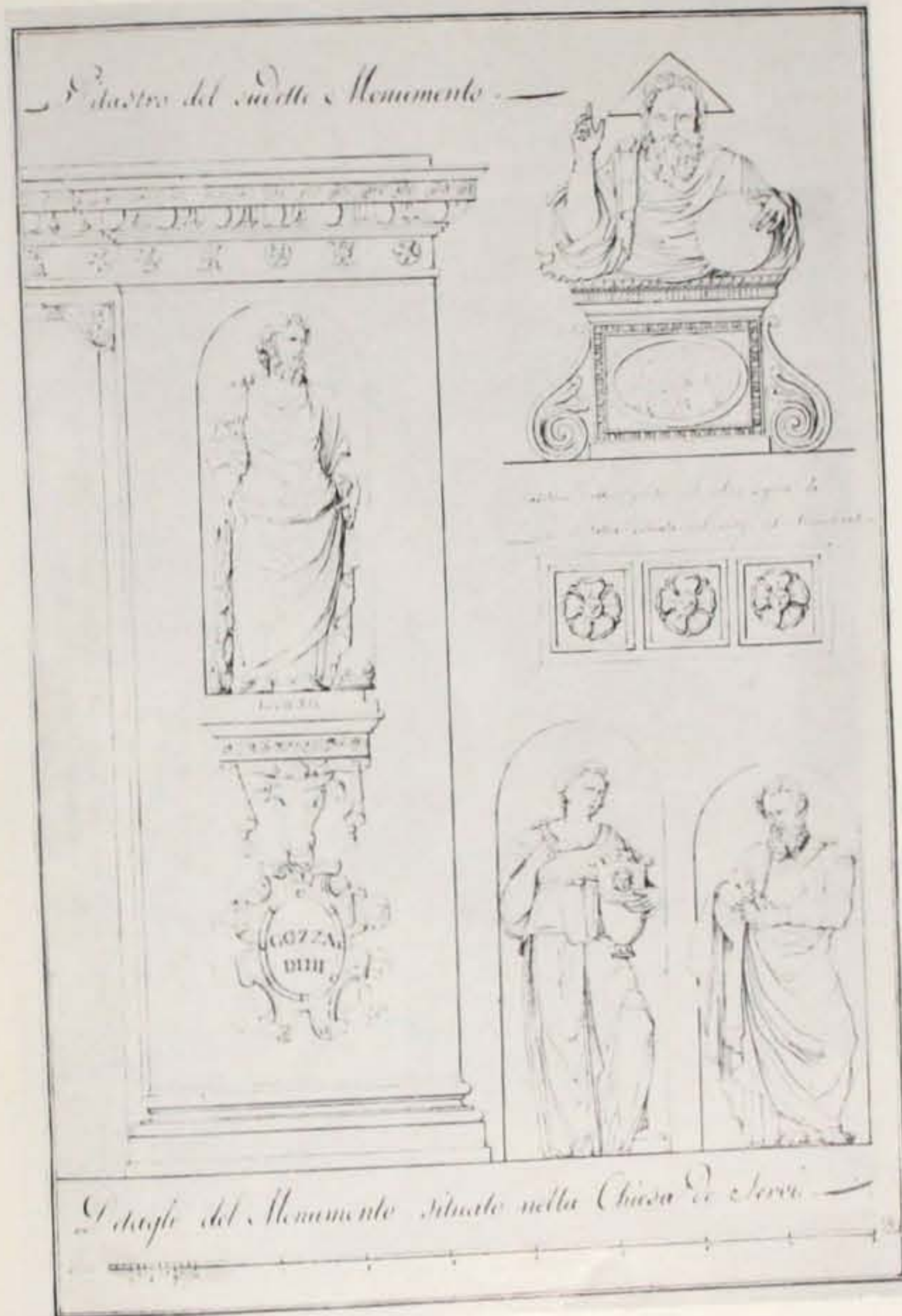


Fig. 7 - Particolari della sepoltura di Lodovico Gozzadini tratti da un disegno ottocentesco conservato nell'Archivio Gozzadini presso la Biblioteca dell'Archiginnasio.



Fig. 8 - Affreschi di Girolamo Miruoli (e Pellegrino Tibaldi?) nella volta prospiciente il monumento sepolcrale di Lodovico Gozzadini.



Fig. 9 - Il Crocifisso con la Vergine e S. Giovanni Battista. Pala d'altare eseguita nel 1568 da Orazio Simacchini per la cappella del SS. Crocifisso al centro dell'ambulacro. Nell'angolo inferiore destro è ritratto il donatore Ugo Gozzadini.

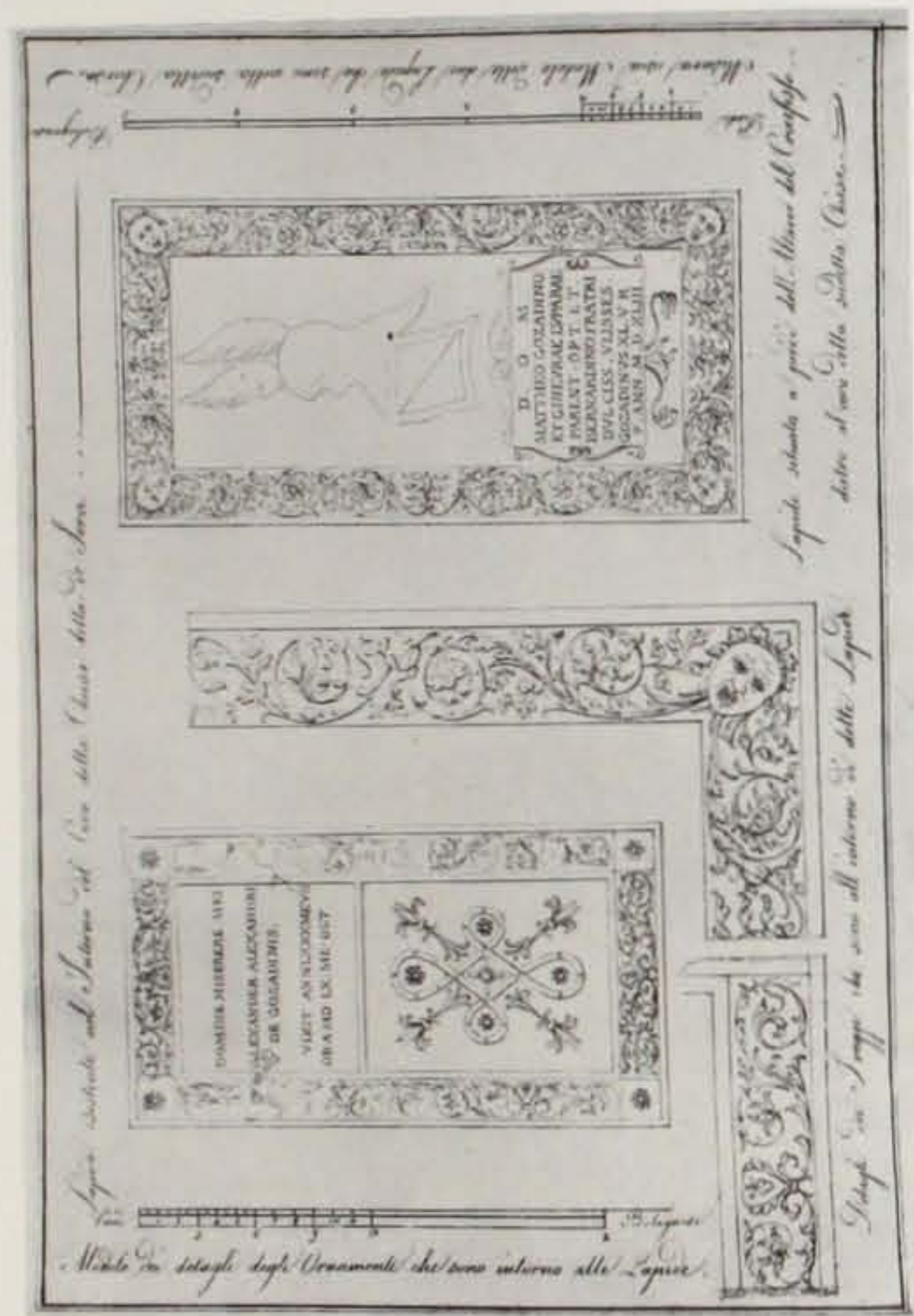


Fig. 10 - Lastre sepolcrali di Matteo e di Alessandro Gozzadini poste rispettivamente nella cappella del SS. Crocifisso dell'ambulacro e al centro del coro. (disegno del sec. XIX conservato nell'Archivio Gozzadini presso la Biblioteca dell'Archiginnasio)



Fig. 11 - Ulisse Gozzadini con le figlie Ginevra e Laudemia e i generi Annibale e Camillo in un quadro di Lavinia Fontana. (da P. LITVA, Famiglie celebri italiane, dispense 76 e 79, Milano, 1840)

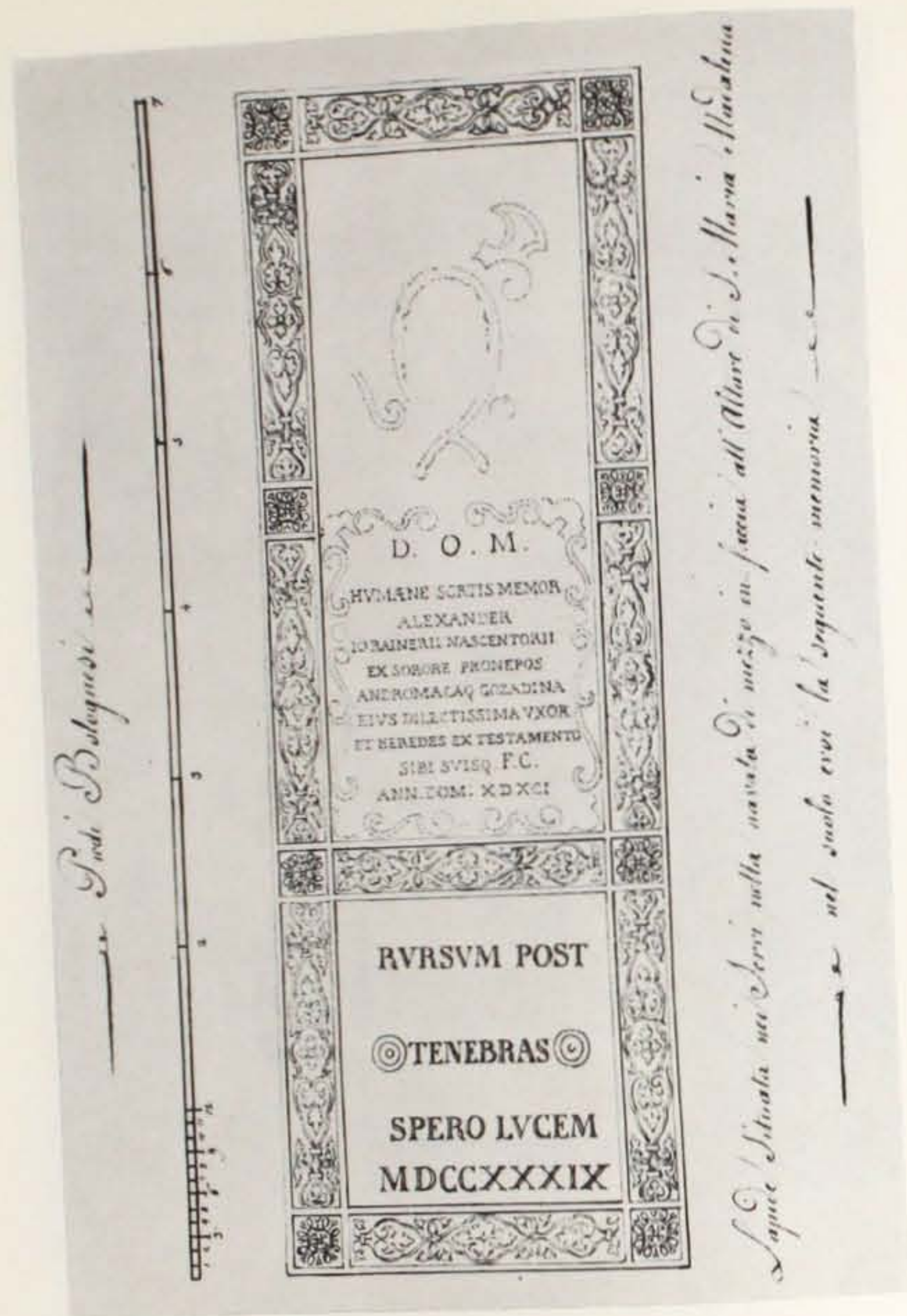


Fig. 12 - Lastra sepolcrale di Alessandro Nascentori e di Andromaca Gozzadini nella cappella di S. Andrea. Alla munificenza di Andromaca Gozzadini si deve la pala con la « Presentazione della Vergine », oggi nel salone della cappella musicale.

(disegno del sec. XIX conservato nell'Archivio Gozzadini presso la Biblioteca dell'Archiginnasio)

Non ci resta ora che descrivere brevemente il monumento, ricordando anzitutto che il sottarco ogivale che lo incornicia presenta una decorazione a cassettoni con mascheroni, putti e teste leonine, mentre la volta della campata antistante ha i costoloni decorati da festoni in rilievo con imposte adorne di stemmi.

Alla sommità della sepoltura si erge la statua a mezzo busto del Padre Eterno benedicente col globo nella mano sinistra; più in basso, ai lati, stanno due puttini che reggono classiche ghirlande di fiori e di frutta. Al centro si apre una edicola centinata con baldacchino entro cui è collocata la statua a mezza figura della Madonna col Bambino. Sotto di essa si trova l'immagine a figura intera di Lodovico Gozzadini seduto sull'urna, con un libro fra le mani e con il vestito da giureconsulto. Ai lati, entro le due nicchie superiori, si ergono le statue della *Virtù*, a sinistra e della *Giustizia*, a destra, mentre nelle due inferiori, ai fianchi della porta, si trovano quelle dell'*Assiduità* e dello *Studio*. Queste sculture, che simboleggiano le qualità per cui li Gozzadini si contraddistinse, anticamente recavano alla base alcune iscrizioni: *Virtus*, *Iustitia*, *Assiduitas*, *Studium*, secondo l'*Eletta dei monumenti sepolcrali*; *Virtus*, *Gloria*, *Labor*, *Ingenium*, secondo il Rybisch; il Montieri e il Litta; il *Campione Universale dei Servi* a sua volta precisa che due delle statue raffigurano Numa Pompilio e Licurgo⁽³⁾.

Sopra la statua della *Virtù* e della *Giustizia* erano in origine posti due puttini con vasi tra le mani; oggi resta soltanto quello di sinistra. Ricordiamo infine che ai piedi dell'urna è collocata la seguente epigrafe:

LVDOVICO GOZZADINO INSIGNI LEGVM INTERPRETI SENATORIQVE BONONIENSI VIXIT ANNOS LVII OBIIT ANNO MDXXXVI.

terrano 1473-1544, Bologna, 1958, p. 20.

(3) RYBISCH, *o.c.*, luogo cit.; *Eletta cit.* luogo cit.; Litta, *o.c.*, luogo cit.; BUB (Biblioteca Universitaria di Bologna), Ms. 1301: L. MONTIERI, *Raccolta di tutte le lapidi ecc.*, tomo IV, p. 1; *Campione cit.* in nota 4, c. 256.

IV - LA CAPPELLA DEL CROCIFISSO NELL'AMBULACRO
(OGGI DEL SS. SACRAMENTO)

Nelle già citate *Memorie* dell'Archivio Gozzadini si legge che questo altare, posto al centro del peribolo, « fu del famosissimo dottore Giovanni de Anania gran benefattore di questa chiesa alla fabbrica della quale lasciò tutto il suo del 1446. Dell'anno 1533 fu dato dalli Padri al Signor Matteo Gozzadini per sé e suoi heredi. Del 1566 adì 26 ottobre il Signor Ulisse Gozzadini Senatore nel suo ultimo testamento lasciò per dote dell'altare lire 400 et agli heredi lasciò per fabbricare et abbellire detta cappella ... »⁽⁵⁴⁾.

Più oltre le stesse *Memorie* ribadiscono:

« L'altare de sancto Celidonio, quale era de Sesser Zuanne de Anania, perchè è mancata la sua linea, del 1553 fu dato a Missier Matteo Gozzadino e fatto un presente per sé et suoi heredi come per carta rogata per Sier Vitale Antonio Maltacheti ... Ad istanza del Cardinale Dionisio da Benevento dell'Ordine dei Servi fu donato da Padri al Signor Gozzadini che perciò egli vi pose l'arma di quel cardinale nel pilastro davanti dalla parte del vangelo. Gli heredi poi del Signor Ulisse vi fecero l'altare come sta ».

Maggiori dettagli ci sono forniti dal *Libro dei ricordi di Ulisse di Matteo Gozzadini*, conservato pure esso nell'archivio di famiglia presso l'Archiginnasio. Si tratta di una sorta di libro giornale contenente varie memorie e registrazioni contabili dovute allo stesso Ulisse Gozzadini⁽⁵⁵⁾. Tra l'altro vi si legge la seguente notizia che riveste un particolare interesse per questi nostri appunti⁽⁵⁶⁾:

⁽⁵⁴⁾ BCB, *Memorie* cit. in nota 4, c. 2 v.; cfr. anche ASB, *Campione* cit. in nota 4, c. 241 e c. 250.

⁽⁵⁵⁾ Nato nel 1511, Ulisse Gozzadini si distinse per la sua prudenza e per una grande abilità politica. Eletto Anziano nel 1534, nel 1538 fu nominato Senatore da Paolo III, assurgendo al Gonfalonierato di Giustizia negli anni 1539, 1548, 1559 e 1565. Rivestì inoltre le cariche di Capitano del castello di Bazzano, Capitano della Montagna (1545) e di ambasciatore presso Giulio III nel 1555. Quando nel 1539 complì il suo primo gonfalonierato offrì un fastoso banchetto agli Anziani, introducendo così un'usanza destinata a rimanere fino al sec. XVIII. Ci viene descritto come un signore splendido e munifico (cfr. *opere citt.* in nota 3).

⁽⁵⁶⁾ BCB, Arch. Gozzadini, Mazzo 2, *Libro di ricordi di Ulisse di Matteo Gozzadini*, c. 43.

« Ricordo che fino l'anno 1527 li frati di S. Maria dei Servi congregati priore e frati donorno la capela del Crucifixo posta ne la chiesa de detti Servi a Messer Matie Gozzadini mio padre per lui e per noi heredi, rogato per Sier Vidale Antonio Maltacheto del detto anno. E perchè non si trova detto instrumento .. li sopra detti frati congregati tutti insieme cioè il Reverendo Priore Padre Generale Maestro Lorenzo da Castelfranco, Maestro Hieronimo da Bologna e tutti li altri frati novamente me ano fato dono a mi et miei heredi come ne apare carta rogata a questo di 1^o settembre del 1554 per Sier Nicolò Panzacchii ... che Idio ne dia bon precipio e bon fine per le anime nostre ».

Ragguagli pressochè analoghi si desumono da una memoria di Alessandro Gozzadini figlio del predetto Ulisse⁽⁵⁷⁾. Eccone il testo:

« L'anno 1527 li frati de Servi feno una donacione de la capela del Crucifixo ne' Servi drieto al coro a Messer Matie Gozzadini appresso alla capela de Ganzelini e a S. Gregorio carta di Ser Vidal Antonio Maltacheto come n'apare al campione de' diti frati ... e perchè non si trova lo instrumento e anchora che Messer Ulisse sie de animo volersi fabricare e hormarla à voluto asicurarse che la non li possa esser tolta. Ricordo che de lo anno 1554 li frati sopra detti de li Servi congregati tuti insieme cun el suo general novamente detto anno 1554 ne ferno carta de donacione a Messer Ulisse, carta de Ser Nicolò Panzacchi ».

Lo stesso Alessandro Gozzadini ci fornisce poi alcune preziose notizie riguardanti gli abbellimenti che per sua iniziativa furono condotti nella cappella. Dato il grande interesse di queste testimonianze riteniamo utile passarle compiutamente in rassegna.

« Recordo che adita capella mi Alessandro li feci fare il parapeto di masegna cun le ferade e l'uso di nuse traforato et dui scabeli de nuse cun le arme nostre a mie spese ... »⁽⁵⁸⁾.

Recordo come l'anno 1541 i feci fare a tute mie spese quello parapeto di masegna cun le sue ferade alla capella del Crucifisso ne la ghiesa di Servi drieto al chore ... Nota anchora che io comprà quella preda de marmore rosa ch'è sopra la sepultura di detta capella per scudi 4 d'oro⁽⁵⁹⁾.

Recordo come adì 27 de luglio 1559 ò fatto fare una sepultura ne la chiesa di Servii in chore dove canta i frati cun una pietra istriana sopra con lettere che dicono *Miserere Mei Alesandri de Sandri de Gozzadinis Vixit anni 80 et mexi 7*. Voglio non li sia messo altra persona che la mia

⁽⁵⁷⁾ Ibidem, Mazzo 3, *Libro di ricordi di me Alessandro di Gozzadini*, sub anno 1527, c.n.n.

⁽⁵⁸⁾ Idem, sub anno 1541.

⁽⁵⁹⁾ Ibidem, *Altro libro dei ricordi di Alessandro Gozzadini*, c. 30 v.; cfr. inoltre ZUCCHINI, *Un manoscritto d'arte* cit., p. 34.

altrimenti che li miei heredi perdano la mia heredità e vada deta heredità e anchora ò fatto salegare la meza parte di el ditto chore e fatta la sepultura de quadri fregadi e intaiadi a tute mie spese e salegada da uno Maestro Domenico da Castelo Bolognese muradore⁽⁶⁰⁾.

Recordo ancora come adì 21 de desembre 1559 ò fatto a tute mie spese uno usso de masegna sopra alusso che va nel coro dove canta i frati cun el suo usso de lignamo de nuse fornito, trafurato e intarsiato e fatto acconciare la intrada di dito chore che ò speso in tutto scudi dieci che sono lire 41,40⁽⁶¹⁾.

Ulisse Gozzadini si spese il 15 novembre 1566 e con suo testamento del 26 ottobre precedente destinò la somma di lire 600 a favore della cappella del SS. Crocifisso ove elesse pure la sua sepoltura⁽⁶²⁾. Nel suo testamento, il cui originale è conservato nell'Archivio Gozzadini, si legge testualmente: « ... In qua capella et altari voluit idem dominus testator eius heredes teneri ad expendendum libras sexcentas bonenorum monetae currentis et plus et minus arbitrio infrascriptorum dominorum commissariorum aut maioris partis eorum pro restauratione et ornamento dictae capellae quae tamen dicta de dote et ornatu altaris non habeant locum quando ipse testator in vita id faceret ».

In occasione dei nuovi restauri, l'antico e pregevole Crocifisso a tutto tondo, che la tradizione assegna acriticamente al Lombardi, venne rimosso dall'altare e posto sulla nuova balaustra fatta « con certe colonnette alte » per recingere la cappella⁽⁶³⁾. L'antica ancona gotica che lo incastonava fu eliminata e sostituita con una in macigno scolpito e dorato a cui faremo cenno più oltre.

Altri dettagli sui lavori compiuti nella cappella ci derivano da una nota di spese compilata per l'occasione⁽⁶⁴⁾. Da essa si apprende che furono pagate lire 22 « per fare tuti li ponti in la capela chè in ti Servi et descalcinare la volta et tute le muraie

⁽⁶⁰⁾ Idem nonchè G. ZUCCHINI, *Il restauro della cappella del Sacramento nella chiesa dei Servi*, in « L'Avvenire d'Italia », 12 marzo 1910.

⁽⁶¹⁾ Cfr. nota 59.

⁽⁶²⁾ ZUCCHINI, *Il restauro della cappella* cit. in nota 60, luogo cit.; cfr. anche BCB, Ms. Gozz. 437, pos. II, fasc. A nonchè: Arch. Gozzadini, *Istrumenti*, filza LIX, n. 3 e ss.

⁽⁶³⁾ ZUCCHINI, *Idem*. Questo autore è dell'avviso che alla costruzione della balaustrata e dell'ancona partecipassero le stesse maestranze che in quegli anni avevano operato per il Montorsoli nell'erezione del nuovo altare maggiore.

⁽⁶⁴⁾ ZUCCHINI, *idem*.

e arebucata e stabelita e imbiancata con le sue fasce de biso a torno e dretti ali cordoni de la volta et murato l'ocio sopra ala detta capela ».

Sempre in questo periodo venne commesso a Orazio Samacchini (1532-1577) l'esecuzione della nuova pala d'altare, raffigurante il Crocifisso con ai lati la Vergine e S. Giovanni Battista che con la mano indica il senatore Ulisse Gozzadini inginocchiato in basso a destra⁽⁶⁵⁾. Il 9 gennaio 1568, infatti, furono pagati al Samacchini 2 ducati d'oro « a bon conto del Crocifisso dell'ancona di detta capella, pagatigli contanti per noi dal Monte di Pietà da S. Pietro nostro depositario come per nostro mandato a credito di detto Monte »⁽⁶⁶⁾. Il 20 dicembre successivo il Samacchini ottenne ancora 174 lire « per suo resto de l'ancona della cappella fattaci, pagatigli per noi da Messer Cristoforo Menghi »⁽⁶⁷⁾; è quindi da credere che l'opera verso la fine del 1568 fosse ormai compiuta.

L'interessante dipinto, che si inserisce nella corrente manieristica del tempo, viene ricordato dal Cavazzoni, dal Masini, dal Malvasia, dal *Campione Universale* del convento dei Servi, dalle *Memorie* dell'Archivio Gozzadini e dall'Oretti⁽⁶⁸⁾; quest'ultimo autore riferisce altresì che il quadro nel sec. XVIII, in occasione di un sommario restauro, venne « ripulito di troppo »⁽⁶⁹⁾.

La cappella del Crocifisso dei Gozzadini ebbe un completo riassetto circa un secolo più tardi, attorno al 1653. Le solite *Memorie* ci informano infatti che « questa cappella era chiusa con una porta di noce con ferriata all'antica et ornamenti di macigno onde l'anno 1653 il Signor senatore Marc'Antonio Gozzadini levato tutto ciò che chiudeva ristorò l'altare et illuminò la capella »⁽⁷⁰⁾.

⁽⁶⁵⁾ ORETTI, Ms. B. 30 cit. in BCB, p. 247.

⁽⁶⁶⁾ BCB, Ms. Gozz. 437, pos. II, fasc. A. Cfr. pure ZUCCHINI, *Un Manoscritto d'arte* cit., luogo cit.

⁽⁶⁷⁾ BCB, *idem*.

⁽⁶⁸⁾ MASINI, *o.c.*, vol. I, p. 169; BCB, Ms. B. 1343, F. CAVAZZONI: *Pitture, sculture et cose notabili che sono in Bologna e dove si trovano*, Bologna, 1603, c. 11; cfr. anche: R. VARESE, *Una guida inedita del Seicento bolognese*, in « Critica d'Arte » (1969), n. 104, p. 38; MALVASIA, *Le pitture* cit. (ristampa 1969), p. 188; MALVASIA, *Felsina pittrice* cit., (ed. 1841), vol. I, pp. 168-69; BCB, *Memorie* cit. in nota 4, c. 3 v.; ASB, *Campione* cit. in nota 4, c. 297.

⁽⁶⁹⁾ ORETTI, Ms. B. 30 cit. in BCB, c. 385.

⁽⁷⁰⁾ BCB, *Memorie* cit. in nota 4, c. 2 v.

Ancora una volta più ampi particolari ci sono offerti da Padre Freddi nel *Campione Universale dei Servi* (71).

« Quando la cappella di mezzo dietro il coro era dell'Anania — scrive il Freddi — quel Crocifisso di legno grande che hora sta a cornu evangelii serviva per ancona del altare; onde divenuta la cappella de' Gozzadini fu levato per porvi la tavola in pittura d'Orazio Samacchini e chiudendo la cappella con balaustri alti di macigno sopra. Ma perchè oscurava tutta quella parte della chiesa, essendo io Vicario in assenza del Priore, l'anno 1653 esortai il Senatore Gozzadini patrone a levare quella balaustra e che quel Crocifisso si havrebbe potuto metter da parte. Lodò il pensiero et esegui, facendo imbiancare la capella ed ha dal convento illuminato la finestra a cornu evangelii che era tutta oscura; si rese assai luminosa tutta quella parte della chiesa e si mosse anco gran divotione a quel Crocifisso di legno ».

Circa i lavori che per la circostanza furono compiuti nell'altare ci è pervenuta una dettagliata nota di spese del muratore Tavollo di Riva che riproduciamo nella sua integrità (72):

« Adì 20 di genar 1654 per aver fatto ponte in su li hornamenti di masegna nella capella per tor giò il Chorcefiso e aver fatto uno buso nel coperto per andar sopra alla volta della capela e aver forato la volta per mandare giue la corda per metere in tera il Chorcefiso lire 3,10
Per aver chavato d'opera uno legno dove posava il Chorcefiso lire 1
Per haver tolto d'opera tutti li hornamenti ch'erano di masegna e feradi che seravano la chapella nell'imbocatura lire 7
Per aver murato e stabilito tutti li rotori nelli pilastri dove era ditti ornamenti e feradi lire 1,5 ».

Altre liste di spese accennano alla nicchia dove fu posto il Crocifisso, al suo nuovo ornamento in scagliola, ai viaggi compiuti da due facchini per trasportare « le masegne ch'era nel ornamento della capella con li ferramenti » e ad ulteriori minuzie.

La distruzione delle modanature e degli ornati cinquecenteschi che conferivano alla cappella un volto rinascimentale fu indubbiamente una perdita grave, non compensata certamente dalle nuove decorazioni barocche.

Oggi essa ci si presenta nell'aspetto donatole dai restauri eseguiti nel 1910 sotto l'esperta direzione di Guido Zucchini, il quale ci ha lasciato una preziosa relazione dei lavori (73).

(71) ASB, *Campione* cit. in nota 4, c. 241 e c. 250.

(72) ZUCCHINI, *Il restauro della cappella* cit., luogo cit.

(73) G. ZUCCHINI, *La verità sui restauri bolognesi*, Bologna, 1959, pp. 99-102.

Dopo avere rimesso in luce l'antica volta quattrocentesca, celata sotto le superfetazioni dei secc. XVI e XVII, lo Zucchini eliminò dalle pareti le residue membrature del '500, lasciando però intatta la bella ancona in macigno dell'altare. Tutta la suppellettile della cappella: mensa, paliotto, candelieri, ciborio e lampade, venne eseguita appositamente secondo i modelli della seconda metà del sec. XVI. Le nuove vetrate furono compiute in base a una « tecnica affine a quella quattrocentesca ». Il rinvenimento dei profili della balaustrata, celati dai pilastri d'imbocco dell'altare, consentì allo Zucchini di ripristinarla con la massima fedeltà, ma, per non rabbuiare vieppiù il già tenebroso peribolo, l'originaria porta di noce ricordata dalle antiche carte fu sostituita da un cancello di ferro. Le pareti, infine, furono dipinte con un motivo ad imitazione delle stoffe quattrocentesche, motivo che è dato molto opportunamente eliminato durante la ripulitura della cappella eseguita nel 1968.

A ricordo dei restauri del 1910 fu murata nella parete di sinistra dell'altare la seguente lapide:

QUESTA CAPPELLA ERETTA VERSO L'ANNO MCCCCLXX / CON LASCITO DI GIOVANNI ANANIA INSIGNE DOTTORE E ARCI/DIACONO CONCESSA NEL MDXXXIII A MATTEO GOZZADINI / INNOVATA DEFORMANDONE LE VOLTE L'ANNO MDLXVIII / PER TESTAMENTO DI ULISSE GOZZADINI E DI NUOVO RE/STAUERATA L'ANNO MDCLII FU RESTITUITA ALLA PRISTINA / FORMA L'ANNO MCMX AGGIUNGENDOSI LA PITTURA DEL SECOLO XV / L'ALTARE E LA BALAUSTRATA SECONDO QUELLO DEL SE/COLO XVI CON LE OFFERTE DI MOLTI FEDELI.

Oggi nella cappella fa ancora bella mostra di sé il quadro di Orazio Samacchini a cui abbiamo fatto cenno in precedenza. Il dipinto è incastonato da una splendida ancona cinquecentesca in macigno policromato e dorato che riecheggia i mirabili paliotti della chiesa dei S.S. Gregorio e Siro e gli ornati della cappella di S. Maria degli Angeli presso la chiesa dei S.S. Vitale e Agricola, entrambe opere di Andrea Marchesi detto il Formigine (1480 c.-1559) (74). Non è perciò da escludere che gli artefici dell'ancona dei Servi fossero discepoli o imitatori del noto artista modenese. Interessanti notizie al riguardo ci sono fornite dagli inediti spogli

(74) Su di lui cfr. T. ASCARI, *Andrea Marchesi detto « Il Formigine »*, Casinalbo, 1961.

d'archivio di Giovanni Gozzadini⁽⁷⁵⁾ ove si apprende che il 25 giugno 1568 furono pagate « a Messer Antonio tagliaprede lire 285,5 per suo resto del ornamento di masegna fatto alla cappella di S. Maria de' Servi ». Il 31 dicembre successivo lo stesso artefice percepì lire 325 « e queste sono per tanti lavorieri e fatture havute da lui sino a questo di ... per l'ornamento di masegna ... et sono per suo resto et intiero pagamento ».

Dopo il compimento degli intagli l'ancona venne convenientemente dorata e dipinta secondo l'uso del tempo. Il 20 dicembre 1568, infatti, Cristoforo Menghi pagò per conto dei Gozzadini lire 96,5 a M^o. Giovanni Antonio « dorratore per suo lavoro de l'oro de l'ancona ». Fra le altre spese viene pure ricordato un pagamento al lapicida Leonardo Carrati per avere scolpito l'epitafio di Ulisse Gozzadini.

Questa lapide, in marmo rosso veronese, è posta sulla parete di destra della cappella e reca la seguente iscrizione:

D.O.M. / VLISSI GOZADINO SENATORI / REP. BENE GESTA
DOMI FORISQVE PRAECLARO VIRO / VITAE INTEGRITATE PRO-
BITATEQUE INSIGNI / COMMVNIS BONI STVDIOSO / AMICORVM
FAVTORI ACCERRIMO / VIXIT ANNOS LXI MENSES III DIES
XX / OBIIT IDIBVS NOVEMBRIS / MDLXVI / VLTIMAE ILLIVS
VOLVNTATIS EXECVTORES / POSVERVNT⁽⁷⁶⁾.

Nel pavimento della cappella si trova invece la sepoltura di Matteo Gozzadini che nel 1527 ottenne dai Servi di Maria il giu-
spatronato dell'altare. La lastra funeraria è anch'essa in marmo
rosso di Verona con una grande fascia decorativa tutt'intorno e
reca la seguente iscrizione:

D.O.M. / MATTHEO GOZADINO / ET GINEVRAE LVPARAE /
PARENTIBVS OPTIMIS ET / BERNARDINO FRATRI / DVLCISSIMO
VLISSES / GOZADINIVS XL VIRORVM / POSVIT ANNO MDXLIII.

Un'altra piccola iscrizione sormontata dallo stemma Gozza-
dini, pure essa dedicata da Ulisse a suo padre Matteo, si trova

⁽⁷⁵⁾ BCB, Ms. Gozz. 437, pos. II, fasc. A, carte sciolte.

⁽⁷⁶⁾ L'iscrizione in esame è riportata tanto dalle *Memorie* cit., ac. 3 v. quanto dal *Campione* cit., a c. 219.

nella parte superiore della pilastrata di destra all'imbocco della
cappella. Eccone il testo:

D.O.M. / MATTHEO GOZADINO FILIVS / VLISSES GOZA-
DINVS / POSVIT ANNO MDXLIII.

Sulla balaustrata che cinge la cappella si erge il Crocifisso un tempo sull'altare. Si legge infatti nelle *Memorie* mss. dell'Ar-
chivio Gozzadini che « quando la capella del Crocifisso dietro il
coro era dell'Anania il Crocifisso di rilievo serviva per ancona
nell'altare: li Signori Gozadini lo posero sopra la ferriata, ma
l'anno 1653 il Signor Senatore Gozzadini, levando quella ballau-
strata, ripose quel Crocifisso nella capella, a mano destra, con or-
namento di stucco con l'arme sua e della signora consorte Leo-
ni »⁽⁷⁷⁾. Quest'opera, di buona fattura ma di non grande carica
drammatica, viene assegnata dalla tradizione, non senza titubanze,
ad Alfonso Lombardi. Considerando però che essa dovrebbe
essere di poco posteriore all'erezione della cappella, avvenuta nel
1470 con lascito di Giovanni d'Anania, cade a priori l'attribuzione
al Lombardi, insostenibile, d'altronde, anche sotto il profilo sti-
listico. Giustamente perciò l'Oreti scrive che « il Crocifisso di
rilievo ... è di ottimo autore più antico del Lombardi »⁽⁷⁸⁾. Sul dub-
bio si mantengono anche il Masini e le citate *Memorie* ove è
affermato che « di Alfonso Lombardi si crede sia il Crocifisso di
rilievo nella cappella de' Gozadini »⁽⁷⁹⁾.

V - LA CAPPELLA DI S. GREGORIO

I Gozzadini anticamente possedettero nella chiesa dei Servi
anche la cappella di S. Gregorio, posta pure essa nel peribolo, a
destra del loro altare dedicato al Crocifisso.

Nelle più volte citate *Memorie* dell'Archivio Gozzadini si legge
che la cappella apparteneva nel 1539 a Bonifacio Gozzadini, che
« la rinuntì non volendo nè dottare nè fabbricare »⁽⁸⁰⁾. Nell'archi-
vio dei Servi si conserva la copia del rogito con cui il predetto

⁽⁷⁷⁾ BCB, *Memorie* cit. in nota 4, c. 3 v.

⁽⁷⁸⁾ ORETTI, Ms. B. 30 cit. in BCB, p. 247.

⁽⁷⁹⁾ MASINI, o.c., vol. I, p. 169; *Memorie* cit. in nota 4, c. 4 v.

⁽⁸⁰⁾ BCB, *Memorie* cit. in nota 4, c. 2.

Bonifacio aveva disposto la cessione dell'altare alla nobildonna Diamante Bargellini, dietro un corrispettivo di lire 30. Il *Campione Universale* del convento aggiunge che costei era moglie « di quel Niccolò Ghirardelli ferrarese che lasciò li candelotti per l'altar maggiore »⁽⁸¹⁾.

Con l'estinzione della famiglia dei nuovi giuspatroni, la cappella pervenne ai Leonori che nel 1580 la cedettero ad Antonio Giavarina, il quale vi condusse vari abbellimenti. Un secolo più tardi, nel 1680, gli eredi di Antonio provvidero a restaurarla e ad ornarla decorosamente⁽⁸²⁾.

Al momento dell'acquisto da parte di Antonio Giavarina, ed ossia poco dopo il 1580, dovrebbe risalire la pala d'altare esprime la *Messa miracolosa di S. Gregorio*, attribuita a Giovanni Battista Fiorini (m. 1595) o a Cesare Aretusi (1540-1612). C'è anche chi assegna l'opera a entrambi in collaborazione; a Bologna si conservano infatti altri lavori tradizionalmente ascritti ai due artisti assieme, quali la *Natività* nella chiesa di S. Giovanni in Monte, dipinta dall'Aretusi su disegno del Fiorini, la *Deposizione* nella chiesa di S. Benedetto, il *S. Pietro* nel catino absidale della Metropolitana e la lunetta dello scalone del convento di S. Michele in Bosco⁽⁸³⁾.

Il Masini ripete che il quadro fu dipinto da Cesare Aretusi « con disegno di Giovan Battista Fiorini »⁽⁸⁴⁾. Da parte sua il Malvasia, dopo avere ricordato che il Fiorini eseguì « i disegni dell'opere al suddetto Cesare [Aretusi] col quale fè virtuosa ed util lega, lavorando insieme », afferma che molti dipinti assegnati all'Aretusi si dovevano invece al Fiorini singolarmente; tra essi i quadri per le chiese di S. Benedetto e S. Giovanni in Monte e quello dei Servi, « tutti affatto di Giovanni Battista [Fiorini] come chiaramente si vede »⁽⁸⁵⁾.

La tela, che risale al periodo in cui la cappella non apparteneva più ai Gozzadini, raffigura la *Messa miracolosa di S. Gregorio* con il Cristo che appare sull'altare al Santo in estasi, circon-

(81) ASB, *Campione* cit. in nota 4, c. 249.

(82) Idem.

(83) RICCI-ZUCCHINI, *Guida di Bologna* cit., p. 68; MALVASIA, *Le pitture* cit. (ristampa 1969), p. 188; CAVAZZONI, Ms. B. 1343 cit. in BCB, c. 11; VARESE, o.c., luogo cit.; ORETTI, Ms. B. 30 cit. in BCB, p. 247.

(84) MASINI, o.c., vol. I, p. 170.

(85) MALVASIA, *Felsina pittrice* (ed. 1841 cit.), vol. I, pp. 250 e 252.

dato dagli astanti con le braccia levate in alto in segno di sbalordimento. Proprio in questi particolari il dipinto, valido anche sotto l'aspetto cromatico, raggiunge una certa tensione espressiva mentre il resto della scena risulta piuttosto freddo. L'opera è racchiusa da una bella ancona in legno intagliato e dorato di forma architettonica a cui fanno *pendant* le due anconette nelle pareti laterali, contenenti il *B. Bertoni* di Ubaldo Gandolfi e il *B. Piccolomini* di Ercole Graziani.

Nel 1970 la mensa d'altare ha ricevuto come prospetto il pregevole paliotto in scagliola policroma, ascrivibile alla fine del sec. XVII, proveniente dalla cappella della Presentazione, che sorgeva quasi di fronte a quella di S. Gregorio, lungo la parete esterna del coro, e che è stata di recente rimossa (cfr. il par. seg.). L'interessante arredo, che spicca per i suoi ampi girali d'acanto di color giallo fra cui s'intersecano garofani bianchi e altri fiori, presenta al centro un ovato con l'Immacolata e in basso uno scudetto con l'emblema della famiglia Nascentori, già giuspatrona dell'altare della Presentazione.

Per quanto concerne le sue vicissitudini architettoniche occorre ricordare che la cappella di S. Gregorio venne costruita tra il 1470 e il 1480 assieme alle altre cappelle radiali del peribolo, grazie all'eredità di Giovanni d'Anania, a cui abbiamo già fatto cenno nel paragrafo precedente; nel rosone di chiave dell'altare è infatti scolpito lo stemma del munifico benefattore⁽⁸⁶⁾. Verso la fine del '500 le originarie monofore archiacute furono coperte dalla grande ancona dorata racchiudente il dipinto dell'Aretusi e del Fiorini.

Onde riportare l'altare alle pristina forme, nel 1912 Guido Zucchini ne curò il restauro, riaprendo le primitive finestre, rifacendo il pavimento e spostando sulle pareti laterali le due anconette che prima occludevano le monofore. Nella stessa occasione le pareti accolsero una nuova decorazione di gusto floreale ad imitazione delle stoffe del sec. XV, molto opportunamente eliminata nel 1968 con la nuova tinteggiatura dell'altare. Le vetrate furono eseguite dalla vetreria Tiroler Glasmalher di Innsbruck mentre il cancello è opera del fabbro Alfonso Curti⁽⁸⁷⁾.

(86) G. ZUCCHINI, *L'inaugurazione della cappella di S. Gregorio nella chiesa dei Servi*, in « L'Avvenire d'Italia », 8 novembre 1912.

(87) Idem.

Prima di concludere occorre segnalare che nella cappella si conservava un tempo una lapide che attestava l'antia appartenenza alla famiglia Gozzadini. Eccone il testo:

SEPVLCRVM DOMINAE CONSTANTIAE OLIM VXOR VINCI-SLAI DE GOZADINIS⁽⁸⁸⁾.

Oggi esistono due epigrafi fra cui riveste un certo interesse la seguente, posta alla sinistra dell'ancona, che rievoca alcune vicende dell'altare:

D.O.M. / HOC IN SACELLO / DIVO GREGORIO PAPAE DICA-TO / IAMQVE / A NOBILI FAMILIA DE GLAVARINIS / ERECTO ORNATO DOTATO / ONERA PERPETVA / MISSAE QVOTIDIA-NAE / AC TRIVM IN HEBDOMADA / ALIAEQVE IN CANTV CVM OFFICIO / MORTVORVM ET / ANNIVERSARII IN SECVNDA DIE IVLII / QVOLIBET ANNO PRO / ANTONIO DOCTORE IO. BAPTA / ALIISQVE DE EADEM FAMILIA / SVCCESORIBVS / HVIVS CE-NOBII PATRES PERAGERE / TENEBANTVR / EX TABVLIS NOTA-RIORVM / SER HYPOLITHI PEPPI ANNO 1580 / MELCHIONIS PANZACCHII ANNO 1583 / ET IVLII FASANINI ANNO 1600.

VI - L'ALTARE DELLA PRESENTAZIONE

Quasi in fregio all'altare di S. Gregorio, lungo la parete esterna del coro, esisteva fino ai primi mesi del 1970 l'altare della Presentazione, anch'esso un tempo spettante ai Gozzadini. In seguito ai lavori di restauro compiuti a cura della Soprintendenza ai Monumenti per ridare alla parte absidale la primitiva purezza di linee, sono state rimosse tutte le cappelle che vi si aprivano e fra esse quella della Presentazione. La pala d'altare è stata trasferita nel salone della Cappella Musicale mentre il paliotto in scagliola policroma è stato posto nell'altare di S. Gregorio e su di esso ci siamo già soffermati; dispersa è invece andata l'ancona di stucco che ornava la cappella.

Circa le vicende dell'altare, dalle *Memorie* dell'Archivio Gozzadini si apprende che un tempo « nella contrada de' Magarotti, sotto il portico di quelle case, v'era una cappelletta nella quale vi stava l'immagine d'una Madonna di molta devotione e per il concorso di

⁽⁸⁸⁾ BCB, *Memorie* cit. in nota 4, c. 3.

popolo fu portata nella chiesa de' Servi e posta su l'altare della Presentazione finchè l'anno 1594 la Signora Andromaca Gozzadini, vedova del Signor Cavaliere Nascentori la fece accomodare et abbellire »⁽⁸⁹⁾. Più oltre è precisato che « l'anno 1594 la Signora Andromaca Gozzadini fece tutto l'altar nuovo della Presentazione, coprendo l'immagine predetta con un'ancona di Giulio Morina »⁽⁹⁰⁾.

Queste notizie sono riprese dal *Campione Universale*⁽⁹¹⁾ ove si ricorda che « nella contrada de Bagarotti v'era un'immagine della B. V. quale impediva al cavallier Nascentori il potere in quel luogo fabbricar una stalla onde supplicò il concederli luogo in chiesa ove potesse collocar la detta immagine et ornarla. Li Padri li concessero questo luogo ma con patto che l'altar e qual si voglia ornamento fusse sempre dispoticamente del convento e fu l'anno 1569. L'anno poscia 1594 — prosegue il *Campione* — una singora Andromaca Gozzadini vi fece tutto l'altar nuovo coprendo con esso l'immagine predetta che ora è dietro l'ancona fatta di mano di Giulio Morina ».

Un anno più tardi, e precisamente nel 1595, i Padri dei Servi dovettero rinnovare ufficialmente la concessione della cappella come si evince da una iscrizione, assai consunta, dipinta sotto al Santo raffigurato sulla destra del vano che fino a poco tempo fa accoglieva l'altare:

D.O.M. / EXTAT HVIVSCE REI ME/MORIA PVBLICIS LUDO-VI/CI CHIOCCHAE TABVLIS / CONSIGNATA ANNO SALVTIS / MDXCV DIE XXI / MENSIS IVNII.

Quando, poco oltre la metà del sec. XVII, cessò la discendenza diretta dei Nascentori, sorse una lunga diatriba per il giuspatronato della cappella che infine venne assegnata a Giovanni Battista Manzi erede della famiglia estintasi⁽⁹²⁾.

Dalle notizie riferite appare evidente che la pala d'altare con la *Presentazione di Maria al tempio* dovette essere compiuta attorno al 1594 per volontà della nobildonna Andromaca Gozzadini. Di questo avviso è pure il Masini il quale scrive che « il Morina

⁽⁸⁹⁾ *Ibidem*, c. 2.

⁽⁹⁰⁾ *Idem*.

⁽⁹¹⁾ ASB, *Campione* cit. in nota 4, c. 240.

⁽⁹²⁾ *Idem*.

dipinse la tavola della Presentazione della B. V. all'altare de' Nascentori sotto la qual tavola è un'immagine dalla B. V. che ... poi del 1594 fu coperta con la tavola sudetta »⁽⁹³⁾.

Erra invece lo Zucchini che arretra il dipinto addirittura di mezzo secolo, datandolo al 1544⁽⁹⁴⁾. Il primo a darci notizia dell'opera è comunque il Cavazzoni, seguito dal citato Masini, dal *Campione universale*, dal Malvasia, che definisce la tela « spiritosa », nonché dalle guide del sec. XVIII e dall'Oretti che ricordano altresì ai lati della pala i S.S. Benizio e Riniero, dovuti allo stesso Morina e tuttora esistenti ma bisognosi di restauri⁽⁹⁵⁾.

Tanto le citate *Memorie* quanto il *Campione* dei Servi rilevano altresì che nel quadro « fra l'altre figure v'è una matrona vestita di nero ed è il ritratto al naturale della Signora Andromaca Gozzadini restauratrice dell'altare della Presentazione »⁽⁹⁶⁾. La nobildonna era pure ricordata in una iscrizione esistente un tempo nella cappella. Eccone il testo:

ANDROMACA GOZADINA NOBILI / IOHANNI RAINERO NASCENTORE EQVITE DIEM / FVNCTO VIDVA ALTARE / HOC PRESENTATIONIS BEATAE VIRGINIS / DICATVM INSTAVRAVIT ET DICAVIT⁽⁹⁷⁾.

Il dipinto del Morina, come si è già accennato, è stato testè trasferito (1970) nel salone della Cappella Musicale. La tela, che vive in un'atmosfera ancora manieristica, raffigura la Presentazione della Vergine al tempio; sulla sinistra domina la figura del sacerdote ai cui piedi è Maria Bambina dall'espressione invero poco soave. Assistono alla scena oltre a S. Anna e a S. Gioacchino altri personaggi in primo piano. Nello sfondo, sulla destra, a contatto con la cornice, si intravede una gentildonna vestita di scuro esprime, come si è detto, Andromaca Gozzadini. In alto,

⁽⁹³⁾ Cfr. nota 84.

⁽⁹⁴⁾ ZUCCHINI, *Un manoscritto d'arte* cit., p. 34 (ma molto probabilmente si tratta di un refuso tipografico).

⁽⁹⁵⁾ CAVAZZONI, Ms. B. 1343 cit. in BCB, c. 11; VARESE, o.c., luogo cit.; ORETTI, Ms. B. 30 cit. in BCB, c. 247; MALVASIA, *Felsina pittrice*, ed. 1841 cit., vol. I., p. 186; MALVASIA, *Le pitture di Bologna*, ristampa 1969 cit., p. 188 (si rinvia a quest'opera per ogni raffronto con le guide successive); ASB, *Campione* cit. in nota 4, c. 297.

⁽⁹⁶⁾ BCB, *Memorie* cit. nella nota 4, c. 2 v.; ASB, *Campione* cit. nella nota 4, c. 257.

⁽⁹⁷⁾ *Memorie* cit., c. 4 v.; BUB, MONTIERI, Ms. cit., vol. IV, p. 13.

entro un ovato cinto da cherubini, è l'immagine dell'Addolorata. Un monumentale colonnato si erge sulla destra mentre altre architetture fanno da fondale. Il quadro, che non manca di interesse, necessita di un restauro che ne chiuda le ferite e ne ponga in luce il volto originario.

A conclusione di questo paragrafo occorre segnalare che l'antica immagine della Madonna che dette origine all'altare e che proveniva, come riferiscono le antiche carte, da una cappelletta posta in via Magarotti, ora dei Bersaglieri, è stata opportunamente strappata dal muro nel 1958 e riportata su tela; oggi si conserva nel salone della Cappella Musicale⁽⁹⁸⁾. Trattasi di opera molto ingenua della fine del '400 o dei primi del '500.

Con ciò abbiamo terminato la rassegna delle cappelle e delle opere d'arte spettanti ai Gozzadini. Prima di congedarci vogliamo ancora ricordare, sulla scorta dei documenti, due opere che oggi risultano disperse.

Dal *Campione universale* citato⁽⁹⁹⁾, apprendiamo infatti che « quando v'era la cantoria nel mezo della chiesa fra gl'altari che v'erano sotto uno era di S. Anna de' Gozzadini nel quale era una statua di marmo bianco bellissima di essa santa che tiene la B. V. nelle braccia. Questa fu portata sul loro altare di S. Sebastiano e, divenuto questo di S. Maria Maddalena, fu portata sopra l'altare de' Gratti, non perchè sia loro, ma per non saper dove metterla; di presente [1660 c.] si trova in quello Dalle Donne et è stata poi levata ».

Nelle *Memorie* dell'archivio Gozzadini⁽¹⁰⁰⁾ si legge infine che « la statua della B. V. sopra il pilastro della nave di mezo fatta fu per quanto si crede dallo scultore Lombardi con queste parole: *Ora pro nobis Dei Mater*. Del 1577 da signori Tomaso e Ludovico Gozzadini fu restaurata e dedicata alla Concettione di Nostro Signore et è venerata ogni giorno da novizi con antifona et oratione ».

GIANCARLO ROVERSI

⁽⁹⁸⁾ La conservazione del dipinto va ascritta a merito di P. Paolo Ferronato che seguì personalmente le varie fasi del distacco.

⁽⁹⁹⁾ *Campione* cit., c. 251.

⁽¹⁰⁰⁾ *Memorie* cit., c. 5.